

Rudi Dutschke: la vita di un tedesco ribelle e senza patria

Iran

Iran: i sette ostaggi, la cui scomparsa era stata denunciata dai 4 religiosi che hanno officiato la messa per i prigionieri, sarebbero sani e salvi all'interno dell'ambasciata americana; secondo gli studenti che la occupano il «giallo» era nato dal fatto che i sette si erano rifiutati di partecipare alle funzioni religiose. Gli studenti hanno anche ammesso che le accuse di spionaggio a favore della CIA contro Amir Entezam, collaboratore dell'ex primo ministro Bazargan erano frutto di un errore (a pag. 11).

1961: fugge dalla Germania Est

1967: leader del movimento studentesco a Berlino Ovest

1968: condannato a morte dalla stampa sopravvive ad un attentato

1979: muore « in esilio »

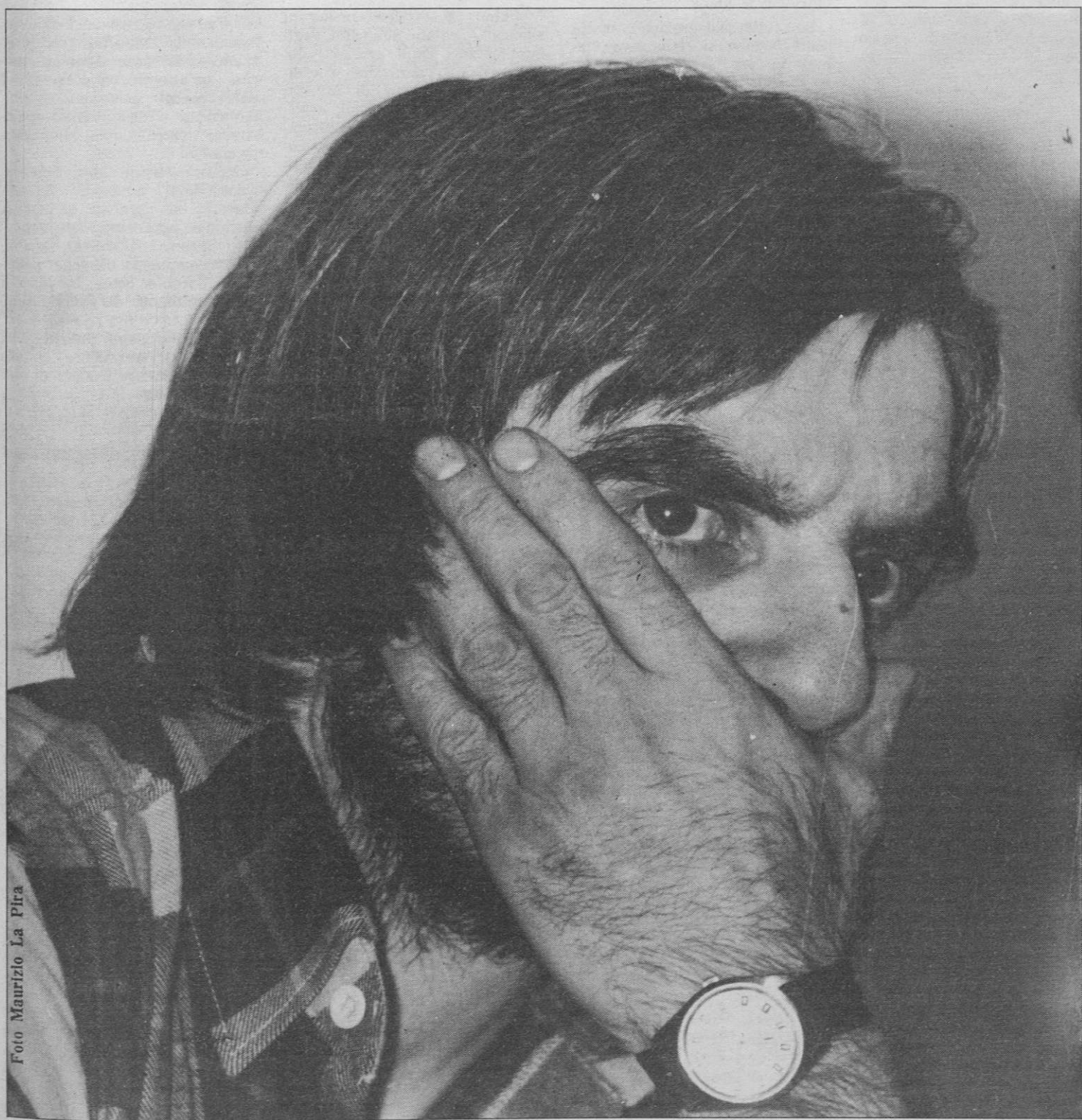
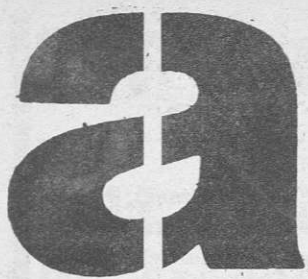


Foto Maurizio La Pira

Un memoriale di Carlo Fioroni
all'origine
del blitz del 21 dicembre

lotta



Il blitz del 21 dicembre continua: altri due arresti

Ultimora

La voce che indicava in Carlo Fioroni l'autore delle rivelazioni che hanno fatto scattare l'operazione del 21 dicembre ha trovato conferma. Il memoriale (40 pagine dattiloscritte) conterebbe indicazioni di nomi e fatti precisi. Troverebbero così conferma anche gli incontri Negri-Curcio e le ipotesi fatte in questi giorni sul sequestro Saronio.

Altri due nomi si sono aggiunti alla lista degli arrestati nell'ambito dell'operazione scattata il 21 dicembre. A questo punto dovrebbero essere 19 le persone detenute ma visto come gli inquirenti stanno portando avanti le indagini non è da escludere ci sia qualche altra persona detenuta in gran segreto.

I due nuovi arrestati sono Caterina Pilegna e Egidio Monferdin. Caterina Pilegna ha 49 anni, è una programmatrice televisiva della RAI di Milano: è stata arrestata lunedì a Milano nella sua casa e condotta nel carcere di S. Vittore; l'ordine di cattura parla di «associazione sovversiva e insurrezione contro i poteri dello Stato».

Egidio Monferdin è stato arrestato a Venezia. Nei primi anni settanta è stato un dirigente di Potere Operaio. Il suo arresto risale a domenica scorsa: solo ieri ne è stata data notizia ufficiale ben oltre le quarantott'ore di fermo previste dai nuovi provvedimenti sull'ordine pubblico. Sembra che Calogero l'abbia già interrogato informalmente: questo confermerebbe che Monferdin è uno degli «obiettivi principali della retata». Inoltre per Monferdin oltre il mandato di cattura firmato da Calogero ce ne sarebbe uno firmato da Gallucci. Le altre notizie sull'inchiesta sono frutto di voci ed indiscrezioni visto che gli inquirenti continuano a mantenere il più ristretto riserbo sull'inchiesta.

I giudici, stando alle indiscrezioni, contestano agli imputati fatti precisi, soprattutto riunioni, incontri. Questo confermerebbe l'ipotesi che tutta l'inchiesta parte dalle rivelazioni di un «terrorista pentito». Il nome di Fioroni viene fatto sempre con più insistenza dai giornali e anche nei notiziari radio-televisivi. Difficile dire se si tratti di «deduzioni» giornalistiche o se il nome di Fioroni sia stato fatto, in privato, dagli inquirenti. Fatto sta che a Bor-

Domenica a Venezia è stato arrestato Sergio Monferdin, lunedì a Milano Caterina Pilegna. E' salito così a 19 il numero delle persone arrestate nell'ambito dell'operazione scattata il 21 dicembre. Gli inquirenti continuano a mantenere il massimo riserbo. Carlo Fioroni viene indicato con sempre maggiore insistenza come l'autore delle rivelazioni su cui si basa l'inchiesta. Ma, stando alle indiscrezioni che circolano nel palazzo di giustizia di Roma, i «terroristi pentiti» sarebbero più d'uno.

romeo, il professore della Cattolica arrestato a Milano, i giudici hanno chiesto se era vero che il giorno prima del rapimento di Saronio ci fosse stata una cena a casa sua cui avrebbero partecipato lo stesso Saronio, Silvana Marelli (arrestata a giugno) e forse qualche altro. Borromeo avrebbe risposto di sì negando però qualsiasi addebito riguardo al rapimento e all'assassinio di Saronio. Ad un fatto così preciso come una cena il giorno prima del rapimento Saronio i giudici possono essere arrivati solo grazie ad una testimonianza precisa. Come precisi sono date e luoghi dei presunti incontri Negri-Curcio.

Un'altra rivelazione del «terrorista pentito» riguarderebbe una lettera spedita a Giangiacomo Feltrinelli e firmata «Elio». Elio sarebbe lo pseudonimo dietro il quale si nascondeva Fran-

co Piperno. Nella lettera si parla di un incontro mancato, della necessità di incontrarsi per decidere strategie comuni e si chiedono soldi.

Su tutta l'operazione molta soddisfazione si registrava stamattina nei corridoi del palazzo di giustizia romani. Lo staff di giudici che si occupa del terrorismo era tutto al lavoro. Nessuno ha rilasciato dichiarazioni ma tutti hanno fatto capire che l'inchiesta ha solide basi. I «terroristi pentiti» sarebbero ben più d'uno e i primi interrogatori avrebbero dato riscontri «soddisfacenti». Considerando che a Roma c'è stato solo un arresto, quello di Funaro, che non dovrebbe essere ancora stato interrogato, il fatto che i giudici romani fossero così bene informati, fa pensare che le varie procure interessate alle indagini siano in continuo e stretto contatto.

I primi interrogatori

Milano, 26 — Una cortina di silenzio è calata sull'esito degli interrogatori degli arrestati del 21 aprile. L'operazione coordinata dalle procure di Milano, Padova, Roma, e Torino, continua quindi a svolgersi segretamente, i magistrati preferiscono al termine degli interrogatori non rilasciare dichiarazioni.

Fino a questo momento sono 4 le persone interrogate; quest'oggi il sostituto procuratore della repubblica di Milano, Amedeo Spadaro, recatosi nel carcere di Parma, ha interrogato Arrigo Cavallina, accusato come la maggior parte degli arrestati di insurrezione armata contro lo stato.

Sull'esito dell'interrogatorio, durato circa 2 ore e mezza e

al quale hanno assistito i difensori dell'insegnante di educazione fisica, gli avvocati Palumbo e Fuga, non si è appreso nulla; sia il magistrato che gli avvocati, usciti dal carcere si sono allontanati sulle proprie automobili. Nel pomeriggio deve essere interrogato nel carcere di Piacenza Oreste Strano, ma anche in questo caso sul suo esito non è stata rilasciata nessuna dichiarazione.

Martedì scorso, 25 dicembre a Milano il sostituto procuratore Spataro, aveva interrogato altri due imputati nell'inchiesta: Sergio Gavezzani e Silvana Marelli, quest'ultima accusata anche del sequestro e dell'omicidio dell'ingegnere Saronio, avvenuto nel '74. Al termine di questi interrogatori, i difensori, Fuga e Spazzali, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «Il caso Saronio merita un'attenta riflessione ed una generale revisione. Abbiamo fretta e contiamo di dimostrare come stanno realmente le cose».

Sempre stando alle dichiarazioni degli avvocati, Silvana Marelli, si sarebbe dichiarata estranea all'accusa del sequestro Saronio di cui era «amica e compagna di fede politica» (Saronio come la Marelli erano militanti di Potere Operaio).

A termine degli interrogatori gli avvocati avrebbero chiesto il rinvio per direttissima di tutti gli arrestati o la loro scarcerazione.

Ancona

Per Lucia Reggiani ora c'è il «plagio»

Con un'ordinanza il giudice Zampetti respinge la richiesta di scarcerazione di 4 imputati, per «le BR marchigiane» parere favorevole solo per Elda Strappelli, ma le «superprove» non ci sono: precisate e ridimensionate le accuse per tutti

Sabato scorso il giudice istruttore Zampetti di Ancona ha risposto alle istanze di scarcerazione presentate dai difensori di cinque dei 6 giovani ancora in carcere nel capoluogo marchigiano per quella che è stata definita l'«indagine sulle BR marchigiane». In carcere sono ancora: Elsa Strappelli e Rodolfo Polloni, marito e moglie dipendenti dello «Stramotel», Gino Liverani, direttore dello stesso albergo di Falconara, Massimo Gidoni, arrestato come convivente di Lucia Reggiani, Lucia Reggiani, definita prima «Talpa BR al ministero della giustizia», successivamente incriminata per l'omicidio Tartaglione, infine definita la «telefonista» sempre dell'omicidio Tartaglione.

Da queste accuse, come si ricorderà, è stata scagionata. Infine è ancora in carcere Sabina Pellegrini, la «superteste» di 19 anni che ha ritrattato le «confessioni» e le accuse rese al giudice istruttore Zampetti ed anzi ha chiesto la riacquiescenza del giudice dichiarando che quest'ultimo gli aveva estorto le autoaccuse e le accuse contro Lucia Reggiani con minacce, lusinghe, d'accordo con gli uomini dell'antiterrorismo dei ca-

rabinieri e, forse, con i suoi genitori, in colloqui svoltisi spesso di notte e senza difensore.

Con l'ordinanza di sabato, che riguardava solo cinque degli imputati, tranne la Pellegrini che coerentemente rifiuta di appellarsi al giudice che ricusava, Zampetti ha espresso parere favorevole alla scarcerazione di Elda Strappelli ed ha respinto le altre quattro.

L'ordinanza è importante perché, per la prima volta, dopo mesi in cui le «voci» sono circolate senza controllo soprattutto sulla stampa, si possono leggere in essa le reali accuse contro i sospetti di appartenenza alla colonna marchigiana.

Per Elda Strappelli, Zampetti sostiene che la donna ha avuto un «buon comportamento pro cessuale» e rileva una mancanza di indizi per l'accusa di «associazione sovversiva», riferita qui e in tutto il resto del documento non alle BR, ma al circolo dell'autonomia di via Pizzecolli in cui tutti gli imputati vengono accusati di aver tenuto riunioni.

Per Rodolfo Polloni le accuse si riferiscono ad un quaderno di scuola in cui erano contenute frasi inneggianti alla lotta

armata che fu rinvenuto a casa di Patrizio Peci, ricercato per appartenenza alle BR, in via Morosini a S. Benedetto del Tronto. Inoltre, secondo Zampetti, contro il Polloni ci sarebbe una testimonianza di Giovanni Di Girolamo uno degli arrestati di S. Benedetto che lo accuserebbe di aver partecipato a delle riunioni di coordinamento tra gruppi che svolgevano attività locali. Il nome del Polloni, infine è contenuto in un foglietto con accanto la sigla FE (Polloni è originario di Fermo) che ricostruirebbe secondo gli inquirenti l'organizzazione del terrorismo nelle Marche. La provenienza del biglietto è, però, sconosciuta.

Per Gino Liverani le uniche accuse contenute nell'ordinanza sostengono che fu lui a convincere Sabina Pellegrini a fare il 22 novembre 1978 una telefonata con cui si rivendicava l'incendio di 2 automobili dei carabinieri a nome delle BR. Questa circostanza sarebbe venuta fuori nell'interrogatorio della Pellegrini che venne successivamente ritrattato.

Con Lucia Reggiani siamo arrivati all'assurdo. Dopo l'incredibile «escalation» di accuse e di ritrattazioni ora nell'ordi-

nanza è accusata solo di aver fatto conoscere Sabina Pellegrini a Gino Liverani. E resta per questo in carcere.

Massimo Gidoni è accusato «di aver condiviso buona parte dell'attività di Lucia Reggiani» (che però, militava nei collettivi femministi) e di aver partecipato, senza ulteriori specificazioni, alle riunioni del collettivo di via Pizzecolli.

Come si vede dall'ordinanza le accuse sono state non solo precisate, ma anche ridimensionate.

Probabilmente, però, dato il clima nazionale di questi giorni il giudice istruttore Zampetti ha deciso di lasciare gli imputati in carcere e l'inchiesta aperta.

Resta anche in carcere Sabina Pellegrini: per lei è caduta la telefonata a proposito di Tartaglione, ora c'è questa per le auto dei carabinieri che sembra essere diventata il puntello dell'inchiesta.

Con strana sicurezza Maurizio Coronato il perito d'ufficio si è pronunciato per una certezza del 100 per cento su una telefonata che dura, si e no, 10 secondi.

La perizia fonica sarà vagliata ora, il 2 gennaio, dai periti della difesa.

Non sporcate la memoria di Alceste Campanile

«Per capire questa tragedia bisogna rifarsi al quadro di quel periodo fra il '74 e il '75, quando i gruppi extra-parlamentari entrarono in crisi e quando il fascino della lotta armata e della clandestinità travolse me e molti miei compagni. Ci dicemmo allora che il fine poteva giustificare qualsiasi mezzo. Quella che doveva essere una lotta per l'uomo si trasformò in una lotta contro l'uomo, nel quadro di una visione totalmente negativa e distruttiva. Si credette allora, anche alle voci più folli, come quella che la criminalità comune contenesse un potenziale rivoluzionario. Sì, oggi dico che ho tradito l'amico e compagno, ma allora ritenevo che Carlo avrebbe collaborato "oggettivamente" a risolvere un problema di urgente finanziamento politico. Lo so che tutto ciò è aberrante, ma allora pensavo di essere nel giusto».

Quando queste parole furono pronunciate da Carlo Fioroni, nel novembre 1978, di fronte alla Corte d'Assise di Milano che lo giudicava, insieme ad altri, per il sequestro e l'omicidio preterintenzionale del suo ex amico e compagno Carlo Saronio, noi li registrammo al tempo stesso con un moto di consenso e di dissenso.

Consenso per la denuncia del meccanismo perverso che, in nome del comunismo e della rivoluzione poteva avere portato ad un crimine così mostruoso. Dissenso, perché quando Fioroni parlava di questa squallida vicenda collocandola genericamente e generalmente nella «crisi dei gruppi della sinistra extra parlamentare», noi non potevamo che rifiutare con forza e con sdegno l'identificazione di una storia collettiva, che ci riguarda in prima persona e che ci ha condotto per tutti altri percorsi ideologici e pratici, con il punto più basso di degenerazione attraversato da alcuni suoi settori ultra mino-

ritari. La magistratura ha giudicato del «Caso Saronio» in un lungo e drammatico processo, che noi abbiamo seguito con la massima attenzione. Non sappiamo se oggi Fioroni o Casirati (i due principali imputati) o altri ancora abbiano sollevato improvvisamente un coperchio che tenevano rigidamente chiuso: attendiamo, come tutti, di potere conoscere e valutare le nuove, eventuali «rivelazioni».

Sappiamo però, perché è la stessa magistratura a dircelo con i suoi atti, che in relazione al caso Saronio ci sono nuovi mandati di cattura, mentre in relazione all'assassinio del nostro compagno Alceste Campanile, avvenuto a Reggio Emilia il 12 giugno 1975, vi sono soltanto delle comunicazioni giudiziarie. Un elementare ragionamento giuridico ci porta a concludere che — trattandosi di omicidio e non di un furto di galline — in presenza di qualunque prova o anche solo credibile indizio, sarebbero stati spiccati mandati di cattura. E, allora, perché questa nuova incriminazione di Toni Negri e di altri?

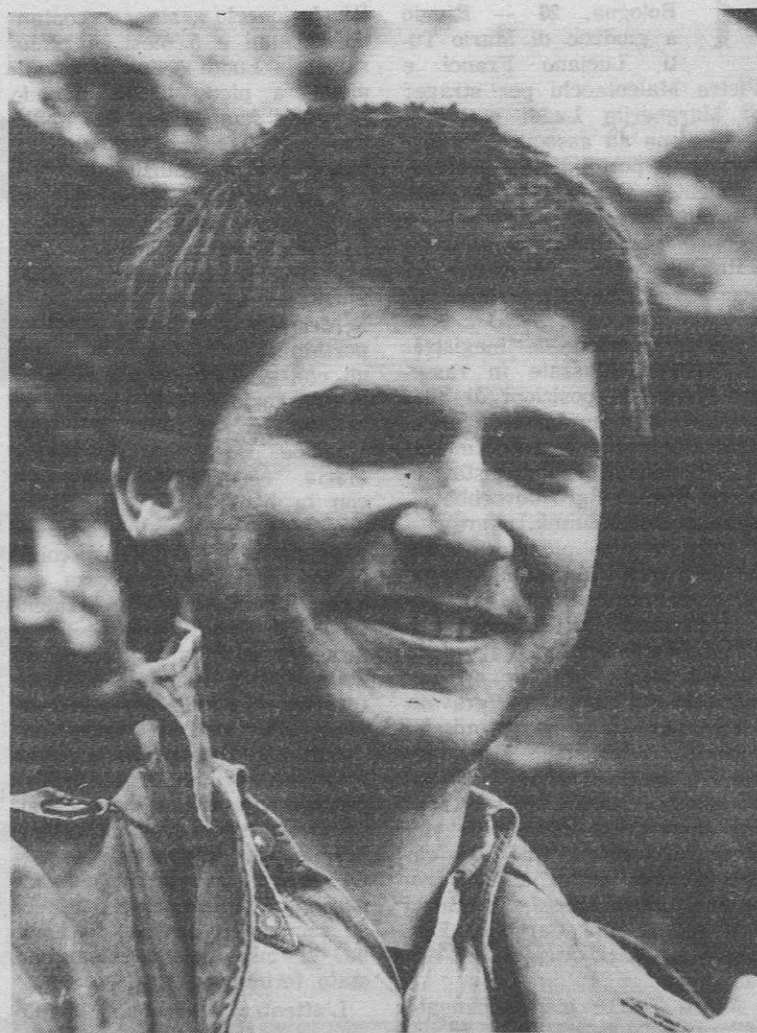
Perché il volto di Alceste sulle pagine di tutti i giornali, nel quadro di una nuova operazione politico-giudiziaria che, colpendo alcuni reati gravissimi frammischiati ad alcuni episodi risibili dal punto di vista giudiziario (si pensi alla grande manifestazione del 12 dicembre 1971 a Milano «contro la strage di stato e il fascismo»), sta trasformando in un gigantesco calderone da «cronaca nera» un decennio di storia politica, dal 1970 ad oggi?

Non ci stancheremo mai di ripetere che nessuna paura o preoccupazione di altro tipo ci fermerà di fronte alla volontà di cercare e sapere la verità, tutta la verità sull'assassinio di Alceste Campanile. Ma proprio

per questo non permetteremo a nessuno di sporcare ignobilmente la memoria di Alceste per qualche squallida manovra di regime, o addirittura, per ancor più squallidi interessi personali.

Tutto ciò vale per chiunque, a cominciare dalla magistratura, vale purtroppo ancora una volta per il padre di Alceste, Vittorio Campanile, che ha visto in questi giorni scoccare la sua ora, per tornare a ripetere a dritta e a manca insinuazioni e calunnie. Reduce da una condanna che solo qualche settimana fa il tribunale di Roma (Non certo tenero nei nostri confronti in altre occasioni) gli ha inflitto a partire da una nostra querela per diffamazione, Vittorio Campanile è tornato ancora una volta — e questa volta straripando dai giornali di destra su quelli di sinistra — sulle sue accuse contro i compagni e gli amici di Alceste, i quali a loro volta, si sono viste manipolate o addirittura inventate le loro dichiarazioni.

In questa frenesia demenziale, Vittorio Campanile, del quale solo per carità di patria non abbiamo ricordato le tristi vicende giudiziarie per «reati comuni») arriva a presentare Lotta Continua del 1975 come «Una affiliazione dell'autonomia». Non potendo credere ad un tale livello di analfabetismo politico, non possiamo che denunciare la sua aperta malafede. Ma lo facciamo con lo schifo e il disgusto di chi vede un padre usare così volgarmente la memoria di un figlio, con cui, lui vivente, aveva avuto una rottura profonda e insanabile. Non abbiamo altro da aggiungere. Questi che stiamo vi-



vendo sono giorni oscuri e drammatici nei quali si gioca una partita grande e tremenda per l'avvenire del nostro paese. Sull'onda di quest'ultima «retata» (la definizione è stata de «L'Unità» che ha adottato per l'occasione il linguaggio di una circolare di polizia) si sta dando un nuovo, forse inarrestabile impulso al varo

di un «regime di polizia» sul piano istituzionale, ed a una nuova, prevedibile escalation del terrorismo e della «guerra per bande» sul piano militare. Le ragioni della nostra lotta contro il terrorismo non hanno nulla a che spartire con tutto questo.

Marco Boato

Storia di una conversazione mai avvenuta

Domenica Paese Sera è uscito con un'intervista alle amiche di Alceste Campanile. C'è anche la morale finale. «Peccato» che il giornalista si sia inventato pressoché tutto

Sabato 22 dicembre, le prime pagine di tutti i giornali sono dedicate alla grande operazione antiterrorismo scattata in tutta Italia. Ricompare il nome di Alceste, ricompaiono anche le sue foto, sul Resto del Carlino ed altri giornali, accompagnate dagli aggettivi «il povero» «il giovane», ecc. Non facciamo nemmeno in tempo a renderci conto di cosa sta succedendo che spunta il primo giornalista, Franco Tintori di Paese Sera. Una telefonata, un appuntamento fissato al pomeriggio per «una conversazione» su ciò che pensiamo, su cosa succede a Reggio ecc.

Perché diffidare di un giornalista che avevamo già conosciuto? Certo Paese Sera è uscito con articoli tra i più scandalistici ed ambigui nel panorama della stampa di questi giorni e questo avrebbe potuto metterci «in guardia». Ma poi pensiamo: cosa potrebbe met-

terci in bocca, visto che non abbiamo nulla da dire? Arriviamo all'appuntamento, meno di mezz'ora per spiegare che non avevamo giudizi da dare, ma stavamo ad aspettare le novità al pari di qualsiasi altro lettore di giornali, sorpresi per un'inchiesta che parte da Milano, e per ora sembra sorvolare Reggio e le indagini precedenti. «Non prendere appunti, non abbiamo dichiarazioni da fare» e gli chiediamo anche di non usare i nostri nomi.

Non è paura, né vergogna e nemmeno ostilità, ma la convinzione di non avere nulla di nuovo da aggiungere a quello che un anno fa Lotta Continua pubblicò. «Ciao, fino a domani rimango a Reggio, in questo albergo» e il breve incontro finisce.

Domenica 23 su Paese Sera abbiamo il piacere di leggere che la nostra «conversazione»

si è tramutata in una intervista, completa di morale; che la nostra difficoltà a dare giudizi su avvenimenti che ben più noti esperti hanno problemi a definire, è diventata la licenza giornalistica ad inventarsi frasi intere, condite di giudizi assolutamente personali (nel senso del giornalista) su Negri, Saronio, gli autonomi di Bologna, la militanza di Alceste, ed altro.

Un acceso tentativo di chiarimento con Tintori nella stessa mattina, una richiesta di rettifica inviata al direttore di Paese Sera il giorno successivo hanno per noi chiuso questo episodio e se vale il detto «fidarsi è bene non fidarsi è meglio» probabilmente non ne seguiranno altri.

La nostra disponibilità ad arrivare alla verità sull'assassinio di Alceste non è disponibile ad essere usati per altri scopi.

Cristina, Teresa, Luisa



- 1 **Chesti i rinvii a giudizio per la strage dell'Italicus**
- 2 **Attentato incendiario nell'ospedale di Ferrara**
- 3 **3 fermi a Tempio Pausania per il sequestro De Andrè-Ghezzi**
- 4 **Sottoscrizione. Per i 100 milioni, ci siamo quasi. Forza!**

1 Bologna, 26 — Rinvio a giudizio di Mario Tuti, Luciano Franci e Pietro Malentacchi per strage; di Margherita Luddi per partecipazione ad associazione sovversiva e porto di materiale esplosivo. Queste le richieste centrali del Pubblico Ministero Persico, per l'attentato al treno «Italicus», che il 4 agosto '74 uccise 12 persone e ne ferì altre 48.

Nelle 73 cartelle del magistrato, vengono passate in rassegna anche le posizioni di altri imputati per un episodio collegato alle prime fasi dell'inchiesta. Il bidello e garagista romano Franco Sgrò dovrebbe rispondere di calunnia aggravata e falso in atto pubblico, avendo chiamato ingiustamente in causa per la strage un assistente comunista all'Università di Roma, Davide Ajò, del quale Persico chiede il totale proscioglimento. Calunnia aggravata anche per gli avvocati missini romani Aldo Basile e Gianfranco Sebastianelli; secondo Persico questi ultimi due sono anche colpevoli di minacce e violenza verso Sgrò, come altre cinque fascisti legati all'MSI romano Angelo Rossi, Riccardo Ardillo, Antonio Carbone, Fernando Di Bari, Angelo Dell'Anno.

Mario Tuti è già condannato all'ergastolo per l'omicidio di due poliziotti ad Empoli, nel gennaio '75; come si ricorderà i due agenti erano andati in casa del fascista per effettuare una perquisizione. Franci e Malentacchi, coimputati con Tuti nel processo per l'attività e gli attentati alla linea ferroviaria Firenze-Roma del «Fronte Nazionale

Rivoluzionario», stanno scontando 17 anni e 5 mesi di reclusione; la Luddi è l'unica attualmente a piede libero, avendo ricevuto, sempre per il «FNR» una condanna ad un anno e mezzo con la condizionale.

L'accusa si basa soprattutto sulle dichiarazioni di Aurelio Fianchini, un pregiudicato che nel '75 evase insieme al Franci e ad un altro recluso, Felice D'Alessandro. Fianchini ha riportato le confidenze di Franci, che gli confidò che la sera del 3 agosto 1974 la Luddi portò con la sua Fiat 500 alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella, Malentacchi, con la bomba che egli stesso aveva confezionato e che successivamente provvide a collocare sulla quinta carrozza del treno Roma-Brennero. Malentacchi nell'agire sarebbe stato protetto dal Franci, compagno della Luddi, carrellista delle ferrovie e quella sera in servizio alla stazione fiorentina.

Tutti gli imputati, escluso Tuti che non parla, si dichiarano innocenti secondo Persico invece solo la Luddi si troverebbe in una posizione meno grave, perché la donna non avrebbe saputo a che cosa servisse di preciso la bomba, il cui materiale sarebbe stato fornito da Tuti.

L'attentato avrebbe dovuto creare, afferma Persico, i presupposti di un'insurrezione armata e il golpe. Se l'Italicus non avesse avuto ritardi, la bomba sarebbe infatti scoppiata a Bologna, con conseguenze ancora più gravi di quelle che ebbe scoppiando all'una e ventitré di notte a San Benedetto Val di Sambro, sul-

l'Appennino.

Per i tre imputati maggiori, Persico parla anche di omicidio plurimo, lesioni, disastro ferroviario, fabbricazione e porto di ordigni, associazione sovversiva.

Riguardo ai servizi segreti il magistrato, in un capitolo delle 73 cartelle, ha usato parole di censura sul loro operato affermando di non aver avuto certo tutta la collaborazione possibile.

Sulle inchieste di rinvio a giudizio dovrà ora decidere il Consigliere istruttore Angelo Vella.

2 Un attentato incendiario è stato compiuto ieri sera alle 20, nell'ospedale «Sant'Anna» di Ferrara. Rotti i vetri di una finestra interna, gli attentatori sono penetrati nei locali dell'archivio, al piano terreno, hanno cosperso di alcool alcuni scaffali ed hanno appiccato il fuoco. Quindi hanno lanciato una bottiglia incendiaria nell'ufficio del direttore sanitario.

Ad accorgersi delle fiamme è stato un infermiere, che ha telefonato ai vigili del fuoco, i quali hanno domato le fiamme nel giro di un'ora. Sono andati distrutti decine di schede di ricovero e libri del protocollo in cui erano trascritti i nomi dei degenti degli ultimi 50 anni. L'attentato non è stato rivendicato. Fino a notte inoltrata sembrava che l'incendio fosse stato provocato da un corto circuito, poi, accertamenti più approfonditi,

hanno permesso di scoprire la verità e sono cominciate le indagini da parte dell'ufficio politico della questura.

3 Tempio Pausania (Sassari), 26 — I Carabinieri della compagnia di Tempio Pausania, in collaborazione con quelli di Nuoro, hanno fermato ieri notte i fratelli Francesco Giuseppe e Dionigi Pala, rispettivamente di 31 e 28 anni di Tempio, e Graziano Pietro Porcu di 41 anni di Orune, nel Nuorese. Contro di loro sarebbero emersi gravi indizi di responsabilità per il sequestro dei due cantanti Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi. Francesco Giuseppe Pala, che fa il cavatore di granito, ed il Porcu, che è bidello nell'istituto magistrale di Nuoro, sono stati fermati nelle loro abitazioni, Dionigi Pala, autotrasportatore, è stato preso in uno spiazzo nelle campagne di Santa Teresa di Gallura. Tutti e tre sono stati rinchiusi nel carcere di Tempio Pausania, a disposizione della Magistratura, con l'accusa di associazione per delinquere, sequestro di persona a scopo di estorsione, porto abusivo d'armi, rapina aggravata e violazione di domicilio.

Ancora non è stato possibile sapere il ruolo che i tre avrebbero svolto nel rapimento dei due cantanti, né se il loro fermo può essere collegato con la sparatoria avvenuta una settimana fa nelle campagne di Orune, quando un capitano dei CC rimase ferito e due latitanti furono uccisi.

4 CARRARA: Beppe 20 mila, TORINO: Aurora 100.000; TORINO: Dante, Bruno, Maria 100.000; TORINO: Rosa e Carlo 14.000; TRENTO: I compagni di Notarello 150 mila; PARMA: Perché la stampa continui ad essere libera: Nino e Nadia F. 25.000; BOLOGNA: Luigi D. 10.000; BOLOGNA: G.B. 10.000; PIOVE: Rocchette: Rino T. 20.000; MILANO: Clara, Mirella, Milena, Antonella 40.000; MILANO: Antonio 10.000 SIROLO: Bruno, Elisa, Lello, Grazia 35 mila; MELDOLA: Valerio 15 mila; SAN BENEDETTO DEL TRONTO: Vincenzo P. 15.000; SIENA: Luigi C. 45.000; CAGLIARI: Cau 50.000; ROSOLINA: Per sostenere una voce diversa: Ludwig M. 5.000; MESTRE Alfonsina C. 15.000

Totale	579.000
Totale precedente	62.366.250
Totale complessivo	62.945.250
INSIEMI	
Totale	13.431.000
IMPEGNI MENSILI	
Totale	195.000
ABBONAMENTI	
Totale	585.000
Totale precedente	10.722.000
Totale complessivo	11.307.000
PRESTITI	
Totale	8.975.000

Totale giornaliero	1.164.000
Totale precedente	97.600.160
Totale complessivo	98.764.160



Roma: la sera del 24 il partito radicale ha organizzato nelle vie del centro una fiaccolata per la pace nel mondo

Ancora sulla lettera di Marta

Attestazione di solidarietà con il nostro giornale da parte di 12 redattori dell'Ansa

Cari colleghi,

con la presente intendiamo manifestarvi la nostra solidarietà nella vicenda che vi vede coinvolti, vicenda relativa alla pubblicazione (peraltro avvenuta diverso tempo fa) della lettera di una donna che si definiva terrorista.

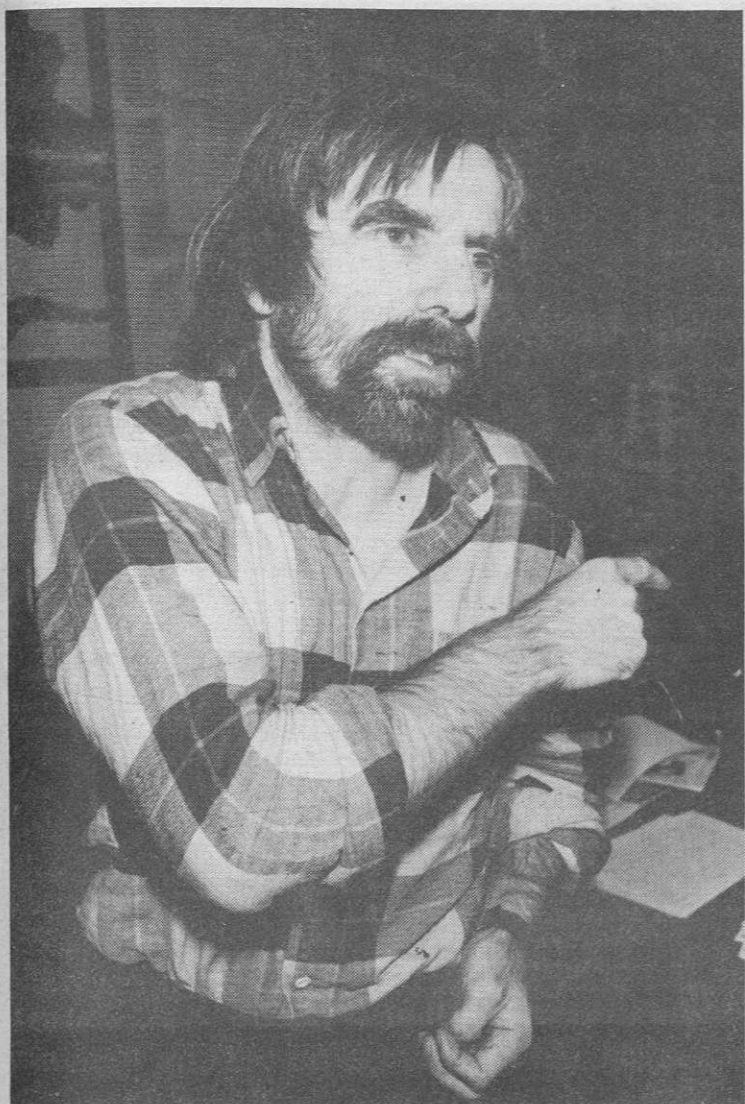
Riteniamo che questa «anticipazione» (addirittura di carattere retroattivo) di un disegno di legge ancora non approvato sia molto grave e che, al di là delle rispettive posizioni sulla lotta al terrorismo, questa sia una misura che coinvolge tutti i giornalisti che hanno a cuore la libertà d'informazione.

Concordemente, durante il «caso Moro», i direttori delle maggiori testate hanno respinto ogni pressione tesa ad impedire la pubblicazione dei comunicati delle «Brigate Rosse». Crediamo che nessuno si sia pentito di questa scelta sulla quale, a suo tempo, si è molto discusso.

Non vorremmo d'altro canto che l'incriminazione del direttore di una testata come la vostra introduca di fatto la discriminazione tra giornali «al di sopra di ogni sospetto» (che, magari per motivi puramente speculativi, possano sparare in prima pagina a titoli cubitali qualsivoglia «comunicato», senza una riga di commento) e giornali «sospetti», ai quali viene invece negata anche la possibilità di una critica al terrorismo (come è di fatto avvenuto nel caso a cui ci riferiamo).

Ci auguriamo con voi che giornali e giornalisti possano continuare a pubblicare ogni documento, terrorista e non, per offrire al lettore strumenti di conoscenza e di critica e speriamo di non dover per questo trasgredire una legge.

Julian Bees, Marco Bernabei, Torello Bonadonna, Danilo Cametti, Tonino Cavallari, Candida Curzi, Niccolò D'Aquino, Rita Di Giacobino, Franco Haver, Silvia Poggioni, Sandro Provvionato, Daniela Romiti, redattori dell'Agenzia ANSA.



Aprire tutte le porte

Rudi Dutschke è morto ad Aarhus, la sera del 24. Aveva 39 anni. Le circostanze precise della sua morte ancora non sono conosciute. Ma si può affermare con certezza che è la conseguenza dell'attentato subito a Berlino l'11 aprile 1968. Da allora soffriva infatti di crisi epilettiche. Uno dei più originali protagonisti della «rivolta degli studenti»

che ha saputo guardare ai fatti del mondo con un profondo bagaglio culturale e un grande senso critico. In queste quattro pagine del giornale pubblichiamo alcuni brani di scritti, interviste e riflessioni di Rudi Dutschke che non possono esaurire la comprensione e la conoscenza ma solo offrire un contributo in questo senso

Guerre asiatiche

Nella storia non mancano davvero guerre europee. Da questo continente sono partite nei diversi secoli le più diverse guerre di conquista. A maggior ragione non bisogna perdere di vista i gruppi di interesse del capitale monopolistico che a partire dalla Germania, insieme con i gruppi sociali politicamente più reazionari, hanno scatenato la prima e la seconda guerra mondiale. Queste guerre imperialistiche sono costate la vita a milioni di persone ed ancor oggi rimangono le tracce delle barbare battaglie di sterminio. La classe operaia internazionale non deve forse ancor oggi patirne per queste gravi sconfitte, per non aver reso impossibili le guerre?

Ma le forme capitalistiche dell'imperialismo, fondate su determinati rapporti di produzione ed interessi di classe, sono davvero le uniche nella storia? Ogni modo di produzione e di dominio che sfrutti e opprime non presenta forse particolari rapporti di produzione che implicano tendenze imperialistiche, malgrado tutte le differenze di cui occorre tenere conto?

La teoria socialista conosce il concetto di «imperialismo» solo dalla fine del XIX sec. Per Marx era ancora impensabile attribuire alle conquiste inglesi il concetto di «imperialismo». Nella sua coerente visione della storia, tuttavia, sapeva che l'«imperialismo romano» portava dietro di sé un modo di produzione specifico, ma non la forma fenomenica politica.

Ai giorni nostri gli organi di propaganda della Cina, del Viet-

Rudi Dutschke è morto in Danimarca, nella città di Aarhus, dove svolgeva da alcuni anni attività all'università. E' stato trovato morto lunedì sera in una vasca da bagno, nell'appartamento di alcuni amici. La polizia danese ha ordinato l'autopsia sul cadavere, precisando che l'autopsia è di rigore quando non siano chiare le cause di un decesso. Si esclude l'ipotesi di un suicidio; è probabile che Dutschke, colto da un attacco di epilessia, sia caduto battendo la testa e riportando un trauma cranico, e infine sia annegato nell'acqua. Le crisi di epilessia sono il risultato dell'attentato da lui subito nel '68.

Rudi era nato nel 1940 nella regione Brandenburg, in Germania Est. Da ragazzo era stato attivo in un'organizzazione giovanile evangelica, era stato obiettore di coscienza rifiutando il servizio militare per motivi etici, e per lo stesso motivo si procurò la non ammissione all'università della Germania dell'Est. Fuggì poco prima della costruzione del muro che divide ermeticamente le due Germanie, nel '61, e iniziò gli studi di filosofia e sociologia a Berlino Ovest. Diventò leader del movimento studentesco e del SDS (lega socialista degli studenti). Dopo l'attentato nel '68 si ritirò in Danimarca. In questi giorni stava per tornare in Germania Federale, a Brema, dove fu eletto rappresentante del movimento ecologico che terrà il suo congresso nazionale nel mese di gennaio a Karlsruhe; un congresso prepa-

RUDI, IL ROSSO...

ratorio per le elezioni politiche che si terranno a settembre. Proprio per queste elezioni si era impegnato con altri gruppi di sinistra in una iniziativa comune contro Franz Joseph Strauss.

Rudi, un uomo che in Germania Federale dai mass media veniva chiamato «Rudi il rosso», un uomo eccezionale che dopo il ferimento al cervello doveva ricominciare a parlare, a scrivere, ad alienare la memoria, la capacità di esprimersi.

Nel '76 diceva in una intervista: «Recentemente sono stato convocato da un membro di «sinistra» del presidio della SPD. Mi ha detto: «Voi state facendo un partito socialista? Come socialdemocratico di sinistra non ho nulla in contrario, ma vi devo premettere che la destra e il centro del partito sono pronti a criminalizzare immediatamente un tale gruppo». Questo tipo di posizione ha qualcosa di specifica che non è il «nuovo fascismo» di cui parla la RAF che ha feticizzato l'illegalità perdendo perciò contatto con la realtà e diventando non più soggetto ma oggetto delle classi dominanti. La SPD, i partiti parlamentari, hanno ancora paura di noi. Sanno che se noi ritroviamo un livello di organizzazione nazionale, se noi ricreiamo un polo socialista anche capace di fare delle proposte di alleanza segrete alla SPD e di trovare un punto di contatto tra extra-parlamentarismo e parlamentarismo sarebbe per loro pericoloso».

nam, della Russia (così antica per quanto trasformata) si accusano reciprocamente di «socialimperialismo», di «sciovinismo da grande potenza» e di «egemonismo», ecc. Non c'è bisogno di spiegare di quanto poca considerazione siano degne queste vuote formule da agit-prop. Si tratta invece di indagare la natura, lo sfondo e gli interessi delle classi che prendono attualmente parte alla guerra in Asia (...).

In occasione delle guerre asiatiche fra la Cambogia, il Vietnam e la Cina è più necessario che mai accentuare i problemi per poter contrastare le spiegazioni dominanti: chi esercita il dominio e come? Chi dispone realmente dei mezzi di produzione e di dominio e del plusvalore o del plusprodotto sociale?

Chi controlla chi è come, qual è la classe dominante? Chi spinge i contadini e gli operai alla guerra, per quali interessi e con quali obiettivi? Quali classi esistevano veramente in Cina, in Vietnam, nel Laos, nella Cambogia, prima della conquista del potere politico-militare da parte dei partiti contadini sotto il nome di «comunismo», e che cosa significano veramente le modificazioni intervenute in questi paesi dopo la conquista del potere? Come sono dunque oggi i rapporti di produzione asiatici? Ha ancora senso parlare di un modo di produzione asiatico? Di tutti questi problemi fondamentali ci occuperemo in seguito; soffermiamoci ora per un momento sulla superficie politica, che è la cosa più amara. Sì, di fronte a queste «guerre di

confini» in Asia, solo a pochi di noi riesce difficile dire: via gli aggressori cinesi dal Vietnam. Ma perché a molti riesce difficile assumere un'analoga posizione a proposito delle lotte in Cambogia? Gli orribili assassinii perpetrati dagli «Khmer rossi», un'organizzazione militare come tante altre, solo tinta di rosso, non sono stati certamente il motivo che ha spinto l'esercito vietnamita ad assumere il controllo dell'intero paese.

Di socialismo e di solidarietà in ogni caso non vi è nemmeno la traccia. Quasi, la completa contrapposizione fra Vietnam e Cina ecc. non è tipica della versione asiatica del militarismo, della schiavitù di Stato generalizzata? Se nelle metropoli del capitalismo non si verifica nessuna insorgenza sociale, le cor-

renti vincenti sul piano politico-militare nei paesi mantenuti in condizione di sottosviluppo non sono condannate a ricadere «nella vecchia merda» (K. Marx)? Ad essere coinvolte in guerre le une contro le altre?

Parecchie migliaia di soldati e di civili cinesi e vietnamiti sono caduti nelle scorse settimane. Tutto questo è stato (ed è), non c'è dubbio, quotidianamente reale, terribilmente reale, ma cosa ha a che vedere con il socialismo? Dove è mai, come può esistere qui anche solo un'ombra di socialismo, di liberazione, di dignità umana, di società senza classi?

Dall'introduzione di Rudi Dutschke al suo libro «Lenin rimeso in piedi» appena edito dalla Nuova Italia. Pagg. 314. L. 8.000

la morte di rudi dutschke

Portare gaiezza nella rivoluzione

Siamo nel febbraio 1968.

All'Accademia evangelica di Bad Boll si discute tra filosofi, teologici, politici e studenti sul tema «Rivoluzione in Germania». Di questo dibattito pubblico svoltosi nel momento culminante del movimento studentesco, riportiamo una parte del dialogo tra il filosofo Ernst Bloch e Rudi Dutschke. Il verbale della discussione fu pubblicato in "Der Spiegel", 4 marzo 1968 col titolo «Portare gaiezza nella rivoluzione»

Bloch — Ciò che più salta all'occhio e che rappresenta una debolezza, in sé necessariamente permanente, del movimento studentesco, è qualcosa di molto singolare: cioè la scarsa chiarezza e visibilità o addirittura la scarsa plasticità di ciò per cui si lotta. Il negativo è visibile. L'insoddisfazione, l'amarezza e l'indignazione oggettiva per quanto è presente, sono chiare. In ciò è anche già contenuto il positivo. Ma non in modo esplicito! Non si può essere insoddisfatti se non si ha un metro su cui misurare ciò che si pretende da qualcuno, ciò che quindi si considera insufficiente. Questo metro deve esserci. Ma ciò non significa che lo si conosca e che si vada al di là dello stato d'insoddisfazione e delle sue veementi manifestazioni; non significa dunque che sorgerà qualcosa di cui si potrebbe essere soddisfatti, sempre che ciò sia in generale possibile. La rivoluzione permanente infatti nega che esista qualcosa del genere. D'altra parte, abbiamo di fronte qualcosa che si può descrivere con un termine meteorologico, in un senso puramente meteorologico, non con un giudizio: abbiamo la nebbia. E questo è molto strano: infatti la nebbia, destinata a confondere tutte le cose, fa parte dell'ideologia della classe di volta in volta dominante. (...)

Oggi il dato nuovo è che, nella realtà stessa, evidentemente c'è qualcosa come la nebbia, e proprio oggi più che mai. Marx disse una volta: «Il pensiero può premere verso la realtà, soltanto se la realtà preme verso il pensiero». Ebbene, oggi la realtà non preme verso il pensiero come all'epoca della rivoluzione francese e nell'antica Roma all'epoca di Spartaco. Oggi succede che la realtà stessa ha ancora poca chiarezza, come tendenza e come latenza. La tendenza è l'aspirazione che nasce quando l'attuazione è impedita con la violenza. La latenza è il contenuto utopico in cui si trova ciò che è represso, il contenuto che legittima e sostanzia la tenden-

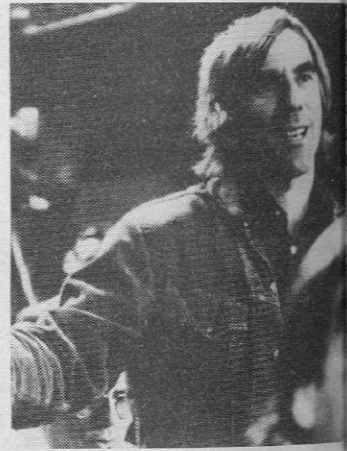
za. Entrambe, tendenza e latenza, si trovano nella realtà stessa, nello stato intermedio in cui il vecchio non trascorre e il nuovo non diviene, in quello stato, appunto, in cui ci troviamo ora, uno stato di sconclusionatezza in cui la società è gravida, ma la nuova società non è delineata, stranamente non è delineata, come è stato in passato. (...)

Ciononostante, sappiamo esattamente cosa sta succedendo, cioè cosa non sta succedendo. Ma non abbiamo più la situazione formulata da Brecht: ho chiaramente dinanzi agli occhi la meta, solo non so come raggiungerla. Al contrario, si sa quasi meglio come raggiungere la meta di quanto non la si abbia chiaramente dinanzi agli occhi. E se non esiste una meta lontana, presente in anticipo, non esistono nemmeno giuste mete vicine. Questo è dunque uno stato che in parte spiega e giustifica le confusioni in cui per molti versi si trova ancora oggettivamente la rivolta giovanile, ma pone anche un enorme compito e costituisce un postulato: abolirlo con tutti i mezzi, con ottimismo militante. E così domando al signor Dutschke, a un uomo esperto, come stanno ora le cose, soggettivamente e oggettivamente.

Dutschke — La discussione deve, secondo me, partire dalla distruzione dei quadri rivoluzionari avvenuta in Germania dopo il 1918, ad opera del fascismo e dello stalinismo. Sottoposti all'alternativa tra capitalismo e stalinismo, il pensiero socialista e il pensiero dell'emancipazione andarono a finire in un vicolo assolutamente cieco. E' vero che negli anni Quaranta abbiamo avuto movimenti rivoluzionari nel Terzo Mondo. Ma ci fu un accordo tra le grandi potenze e anche una chiara definizione delle sfere di influenza e anche una chiara decisione, secondo la quale in Grecia non doveva aver luogo nessuna rivoluzione, non dovevano verificarsi conflitti e occasioni di rivoluzione in Italia e in Francia,



A Sinistra: Berlino, Aprile '68: a poche ore dall'attentato a Rudi Dutschke la redazione del «Bildzeitung» di Springer è data alle fiamme dai dimostranti.



A destra: Rudi Dutschke



Nelle foto momenti di un corteo del movimento a Francoforte per la libertà di Bobby Seale, arrestato in USA per la sua appartenenza al movimento dei Black Panther.

e gli americani erano liberi di distruggere i superstiti quadri socialisti tedeschi. E così accadde. E nell'altra parte (Germania orientale) vennero introdotti dei politici che non si reggevano sulle masse, che non potevano reggersi sulle masse perché erano importanti e dovevano esercitare un potere, ma non un potere legittimato dalle masse e dai desideri e dagli interessi delle masse. E così venne introdotta, già a priori, come momento della realtà tedesca dopo la seconda guerra mondiale, l'estraneazione tra partito e masse, tra rivendicazione socialista e realtà. A ciò si aggiunse il fatto che tra il 1945 e il 1950 raggiungemmo il livello prebellico di produzione lorda e che dal 1950 fino al 1964-65 ci fu un ininterrotto periodo di prosperità, il cosiddetto miracolo econo-

mico; più esattamente: il periodo della ricostruzione economica. Quattro dati ci consentono, secondo me, di fissare un nuovo punto di partenza. In primo luogo, è diventato sempre più chiaro che le rivendicazioni presentate dai politici dopo la seconda guerra mondiale (la riunificazione, l'antifascismo, il controllo dell'economia, la democrazia) hanno avuto, dopo vent'anni, una risposta non progressivo-democratica, ma restaurativo-autoritaria. Questa è stata la prima presa di coscienza che si sia avuta appunto all'interno del campo studentesco, in una parte degli studenti. Si è aggiunto che il Vietnam ha aperto gli occhi — e continua ad aprirli — a molti studenti, e la cosa vale tuttora. La differenza tra scienza e umanesimo è diventata palese con il

Vietnam. E questo è un secondo dato importante. Un terzo dato è stato la fine del periodo di ricostruzione, cioè del cosiddetto miracolo economico, il che si è espresso, all'interno dell'Università, con il provvedimento della cancellazione forzata della matricola universitaria degli studenti fuoricorso, con l'abbreviazione del periodo di studio, ecc. tutte espressioni della volontà di sistema di ottenere un rendimento più elevato all'interno dell'Università, per quel che concerne «l'intelligenza» tecnica ed economica. E per finire, un quarto dato: quando abbiamo cominciato a chiedere la democratizzazione dell'Università, abbiamo avuto in mano la pressione amministrativa e burocratica all'interno e all'esterno dell'Università. Im-

Lui, un bersaglio

L'improvvisa scomparsa di Rudi, oltre a lasciare una profonda tristezza, sembra quasi simboleggiare la fine di un'epoca politica, la chiusura di un arco che iniziava nel '68 e che ora si esaurisce nella consumazione di una morte «naturale», un incidente. Rudi era il bersaglio di tutte le campagne di odio da parte della catena Springer, il monopolio di stampa reazionaria, contro il sorgente movimento studentesco in Germania Federale. Ma si diffuse la notizia di quel feroce attentato a Rudi da parte di un uomo che subito venne chiamato dalle autorità uno «sbilanciato», incapace di intendere, il movimento degli studenti indotto nella propaganda di Springer e la sua testata «Bild-Zeitung». La responsabilità di seminare odio e razzismo, di cui lo stesso «sbilanciato» era vittima. E lo stesso giorno ci furono manifestazioni in quasi tutte le città: venne bloccata l'uscita della Bild-Zeitung con blocchi stradali, la polizia intervenne e vi furono vere e proprie battaglie.

In quei giorni, era Pasqua, si videro ugualmente migliaia di persone ascoltare ogni ora la radio per sentire notizie su Rudi, sapere se era sopravvissuto. Gli rimasero delle gravissime lacerazioni al cervello, dovette ritirarsi per anni, andò in Inghilterra, dove poi nel '71 venne espulso come straniero indesiderato. Va in Danimarca, dove l'università di Aarhus gli offre una cattedra, una possibilità per ricostruire la sua salute in un posto tranquillo. Nel '74 esce un suo nuovo libro, uno studio sulla teologia leniniana con il titolo «Tentativo di rimettere in piedi Lenin».

Un piano Rudi si riprende, lo si vede di nuovo in Germania, partecipa a delle conferenze, viene anche a Roma su invito della DC, attratto dall'eurocomunismo, che per tanti compagni in Germania Federale, schiacciati tra la socialdemocrazia e un partito comunista ultraobbediente all'URSS, ha costituito per un periodo la speranza di una terza via per il movimento comunista in Europa.

Rudi ultimamente si era interessato al movimento ecologico e antinucleare in Germania, un movimento che oggi costituisce un polo politico per tutte le voci di opposizione. Scriveva anche per una lunga marcia, una rivista che esce a Berlino.

Recentemente aveva iniziato una collaborazione al quotidiano sinistra «Die Tageszeitung», per il quale è andato alla conferenza stampa a Bon di Gwa Hua Feng durante la sua visita in Germania Federale. Rudi tentò allora di fare tre domande al presidente cinese, tre domande scomode che lo hanno portato ad essere accompagnato dai poliziotti di sicurezza fuori dalla porta: 1) La RDT ha scarcerato Bahro e altri dissidenti. Quando la Repubblica Popolare Cinese scarcererà Wei Jingsheng e altri dissidenti? 2) Cosa intende fare il governo per impedire il fatto che i lager della RPC i detenuti vengono picchiati a morte? 3) Sovere le informazioni secondo cui nel '75 nel corso di un bombardamento contro due villaggi abitati dalla minoranza musulmana morirono più di 20.000 persone; e che la responsabilità del bombardamento è dell'allora ministro della sicurezza pubblica Hua Feng? (Leggi LC del 27 ottobre).

Rudi è sicuramente l'esponente del movimento studentesco tedesco che ha fatto una strada politica travagliata, ma nello stesso momento è il più limpido, coerente, un compagno che oltre ad avere un carisma affascinante, una capacità di analisi e di impegno, era rimasto tra i pochi che ancora oggi, in quel brutto periodo, si potevano richiamare ad un passato rappresentato anche nel presente, un merito che non tanti degli ex leader del '68 possono vantare per sé. Attraverso Rudi si poteva leggere tutta la drammaticità della storia della Germania divisa in due blocchi contrapposti, lui che veniva dall'Est, che era fuggito da quel tipo di socialismo realizzato che fa tanto orrore. Era sposato con una donna americana, aveva un figlio di dieci anni con il nome Hosea. E' certo che non sono poche le persone che stanno piangendo per la sua morte.

Ruth Reimertshofer

siderarci in un periodo di transizione sulla vita della massificazione. Un'ultima risposta al professor Bloch: la realtà non preme verso il pensiero. Non ritengo giusta la tesi contenuta nella frase di Marx, secondo cui non basta che il pensiero preme verso la realtà, ma bisogna che la realtà preme verso il pensiero. Dietro questa tesi stava infatti la fiducia nella dialettica oggettiva del processo storico.

Bloch — Eppure abbiamo un dato in comune e cioè che la realtà si trova ancora nella nebbia, che noi viviamo ancora nell'incertezza, né appagati, né frustrati. Ora, questo è ancora un bene nell'incertezza. Vi è dunque la speranza, una speranza militante, che consente ancora di poter intervenire, di poter guidare, di poter ancora fare qualcosa. Quanto alla proporzione tra dialettica soggettiva e oggettiva, l'utopia concreta deve allearsi con quanto succede nella società e perfino nella natura. Altrimenti non potremmo stare al fronte, per aiutare qui, per fare qui gli ostetrici, per essere Socrate rispetto a ciò che succede nel mondo. Il fatto che qualcosa venga partorito, che i filosofi diventino levatrici, questa è la teoria-prassi.

Dutschke — Per prima cosa, penso che non si possono tramandare forme di lotta, ma che dalle forme di lotta si possono imparare determinate tattiche, indispensabili nelle nostre condizioni storiche. E questo lo abbiamo fatto. Abbiamo imparato tattiche

to che le forme di violenza sublimata, quali vengono esercitate quotidianamente nel tardo capitalismo, vengono poi sostituite dalla violenza manifesta quando, come accadde il 2 giugno, i dominati cominciano a lottare in senso antiautoritario. Dovremmo piuttosto vedere che cosa è oggi l'apparato statale e come realmente esso non abbia nessuna base di massa attiva, militante. In realtà è evidente che lo Stato del tardo capitalismo ha la funzione di tenere in stato di dipendenza e di minorità, per mezzo di una manipolazione funzionale, le masse passive e sofferenti, per poi sostituire la violenza sublimata della manipolazione con la violenza manifesta quando, come avviene per esempio nella rivolta antiautoritaria, la manipolazione viene infranta. E' pacifico che non si può affrontare la violenza manifesta senza violenza, ma è altrettanto chiaro che bisogna ricorrere a forme prive di violenza nei periodi di transizione, come l'attuale. Non possiamo e non potremo combattere militarmente i metodi della polizia, nel senso dei Vietcong, e non li combatteremo. Ma si tratta di comprendere che l'attuale misura di repressione è semplicemente presente, il che non esclude che in futuro il conflitto s'inasprisca e parecchi indizi fanno ritenere che s'inasprirà. Attraverso la Grecia il Vietnam è giunto anche in Europa.

Un'ultima cosa ancora a proposito della destinazione della violenza. Penso che nel tardo capi-

re ai Consigli»: è una richiesta di Lenin o della Luxemburg? Dovremmo guardare chiaramente al socialismo di libertà, che però vorrei definire. Quando Rosa dice che la libertà è la libertà di colui che la pensa diversamente, non intende la libertà del fascista, ma intende l'interpretazione del socialismo dopo la rivoluzione, un'interpretazione pluridimensionale, in cui per esempio, nei Consigli vi possono essere diversi partiti, ma non esistono differenziazioni. E saranno le masse, divenute coscienti, a far sì che i controrivoluzionari non possano, legalmente, mettere di nuovo in discussione la rivoluzione.

A proposito della domanda sulla tolleranza produttiva. Né Marcuse né noi rifiutiamo la tolleranza produttiva. Ma rifiutiamo qualcosa d'altro, che risulta chiaro in Marcuse e che diventerà chiaro, speriamo, anche qui: la tolleranza che diventa repressiva quando, attraverso un lavoro di mesi e di anni, si è riusciti a elaborare determinate nozioni e poi non si traducono queste nozioni in pratica. Ciò significa che l'ordine sociale esistente, la società borghese-capitalistica, ha la sua forza proprio nel fatto che a ogni gruppo è permesso di discutere. Si tratta di una forza che noi non vogliamo eliminare, poiché è la base del nostro lavoro e della nostra discussione. Ma da questo pluralismo delle opinioni, (che in effetti risulta integrato da un pluralismo dei monopoli nella base materialistica della società, insomma da questi pluralismi non deriva necessariamente il mutamento, bensì la garanzia che la repressione può avvenire in termini armonici. Siamo dunque contro una tolleranza che ci impedisce di passare in modo diretto al mutamento. Passiamo ora alla storia del socialismo libero. Una alternativa socialista, rivoluzionaria, all'ordine esistente è possibile unicamente come atto cosciente della maggioranza delle masse salariate. Soltanto come tale l'alternativa è possibile e soltanto in questo modo sarà possibile evitare che un gruppo minoritario torni ancora una volta a reprimere una massa di persone che normalmente potrebbero svilupparsi sino a diventare maggioranza. Diventando coscienti e costituendo la maggioranza del popolo, le masse, quando avranno assunto consapevolmente l'iniziativa, impadronendosi dell'amministrazione e della produzione della società, saranno in grado di educare gli educatori. Diventeranno allora possibili una critica e autocritica concreta dei dirigenti del momento e dei rappresentanti delle varie categorie. Nelle attuali condizioni quello che intendo con la formula «Tutto il potere ai Consigli» è semplicemente: conquista consapevole del potere, attuazione della rivoluzione attraverso la maggioranza! Nelle attuali condizioni il problema dell'eliminazione della libertà e degli spunti democratici non mi sembra più un problema reale. Con ciò mi pare che anche l'alternativa del blocco orientale non sia più un'alternativa. Per troppo tempo, infatti, ci siamo mossi nella tensione Est-Ovest. Per noi la Repubblica Tedesca e i paesi socialisti non sono un'alternativa. Sappiamo come questo complesso sia sorto storicamente, conosciamo le cause dei fenomeni di estraneazione, le cause del fenomeno dello stalinismo. Ma questo non costituisce un'alternativa per noi. E nelle condizioni attuali il dominio di una minoranza stalinista non riuscirebbe più a imporsi. Questa è la nostra grande occasione e su di essa lavoriamo.



mobili, adatte per la strada e per l'Università, e continueremo a impararle e dovremo impararle ancora più efficacemente. Per proseguire subito con questo argomento: porre in discussione il metodo tramandato dal movimento rivoluzionario è, di fatto, un postulato morale, ma non ha molto a che fare con il processo storico del conflitto tra privilegiati e sottopprivilegiati, tra dominanti e dominati. Infatti, alla domanda sul ruolo della violenza rivoluzionaria e sul ruolo della violenza controrivoluzionaria si può pur sempre rispondere in modo molto chiaro. Non è la rivoluzione che comincia con la violenza, bensì l'esistenza della controrivoluzione è un ricorso permanente alla violenza. Dovremmo tuttavia esaminare più attentamente il concetto di violenza e non vedere in esso soltanto le mitragliatrici e i carri armati. Non dovremmo rimuovere il fat-

talismo, nelle nostre attuali condizioni, non si possa più legittimare come violenza rivoluzionaria la violenza contro gli uomini. Nella fase attuale, per quanto io posso vedere, nelle condizioni di oggi, riesco a immaginare soltanto un terrorismo contro gli apparati autonomi, disumani, ma non più contro gli uomini. Un Diem lo si può odiare, un Branco lo si poteva odiare, un Duvalier lo si può ammazzare, e per uno Scià... direi che un attentato, anche un tirannicidio, è pur sempre legittimo. Ma applicare simili pratiche nei confronti di Kiesinger, di Brandt e di altre maschere, questo lo ritengo di fatto sbagliato, disumano e controrivoluzionario. Sono personalità intercambiabili in ogni momento, e per noi questa forma di violenza diretta contro maschere è effettivamente del tutto inopportuna ed errata. Qualcosa ancora a proposito del socialromanticismo. «Tutto il pote-

la morte di rudi dutschke

Tra Berlino e Praga

Del viaggio di Rudi Dutschke a Praga nell'aprile 1968 resta soltanto questa intervista a «Konkret». L'attentato interruppe le riflessioni che aveva maturato nelle discussioni con i protagonisti della «primavera di Praga» e pochi mesi dopo l'invasione della Cecoslovacchia troncò i rapporti che Dutschke, attentissimo alla dimensione europea del movimento e a quanto accadeva nell'altra metà del continente, aveva stabilito tra Praga e Berlino. Le vicende cecoslovacche del 1968 influiranno comunque sulla sua elaborazione teorica, come attesta il suo libro su Lenin. (L'intervista a «Konkret» è tratta da «Dutschke a Praga», De Donato, 1968)



Praga, agosto 1968

KONKRET: E' evidente, signor Dutschke, che esiste un parallelismo, sia pure temporaneo, tra le lotte antiautoritarie degli studenti a Berlino Ovest e nella Germania Occidentale e il movimento antidogmatico (che si batte anch'esso per la democrazia) degli studenti della Repubblica Socialista Cecoslovacca e della Polonia. Può dire qualcosa in proposito?

DUTSCHKE: Attraverso l'esercizio dogmatico della direzione politica, la estraniamento tra partito e masse, la determinazione unilaterale dall'alto e la mancanza di interazione creativa tra partito e masse, si è venuta creando, nei paesi del campo socialista, escluse le repubbliche popolari cinese e cubana, una struttura globale autoritario-socialista. Questa struttura autoritaria non è più determinata dal rapporto capitalistico, dalla separazione tra lavoro salariato e capitale (come da noi), e può pertanto essere rafforzata dal basso attraverso una autonomia creativa delle masse. In passato, i partiti comunisti di questi paesi hanno esercitato la loro funzione di maestri ed educatori delle masse in senso controrivoluzionario. Hanno tradito il principio decisivo dell'organizzazione rivoluzionario-marxista: «L'educatore dev'essere educato» (Marx, *Tesi su Feuerbach*).

Attraverso la statizzazione dei mezzi di produzione ha avuto luogo (in questi paesi) una «rivoluzione di base». Ma a questa «rivoluzione di base» non ha corrisposto una rivoluzione della coscienza. La statizzazione è naturalmente una condizione preliminare per la costruzione di una nuova società socialista, ma non è questa società. Si può rivalutare sul piano concreto la teoria socialista solo trasformando la statizzazione in una socializzazione sorretta dalle masse vale

a dire: la «rivoluzione di base» dev'essere completata da una fase transitoria di rivoluzione culturale in cui venga posta in primo piano la democratizzazione dal basso.

Forse la Repubblica Socialista Cecoslovacca è giunta a questo punto. Nel tardo capitalismo, invece, noi dobbiamo ancora attuare una «rivoluzione di base», che spezzi il rapporto capitalistico. Contrariamente alla teoria marxista tradizionale sulla rivoluzione, da noi si verifica prima la «rivoluzione sovrastrutturale». Molti di noi considerano la lotta antiautoritaria degli studenti come una lotta per la rivoluzione culturale di una generazione che non può più accettare le regole del giuoco della società borghese.

KONKRET: Secondo Lei, può dare speranze per l'avvenire il fatto che in entrambi i campi gli studenti lottino contro le strutture autoritarie?

DUTSCHKE: Con l'inizio di una democratizzazione dal basso nella Repubblica Socialista Cecoslovacca sorge una nuova chance storica anche per la trasformazione rivoluzionaria

della nostra società. I partiti e i rappresentanti dell'establishment hanno potuto falsificare permanentemente la coscienza delle masse nel tardo capitalismo agitando lo spauracchio di un dominio dogmatico-terroristico nei paesi socialisti. La loro base ideologica, il cieco anticommunismo, perde quindi il suo ultimo elemento di verità.

KONKRET: Quali pericoli vede Lei d'altra parte nelle tendenze liberalizzatrici della Repubblica Socialista Cecoslovacca?

DUTSCHKE: Sussiste, è vero, per le forze democratiche nei paesi socialisti, il pericolo che si verifichi una temporanea esaltazione delle forme democratiche borghesi (liberalizzazione). La colpa decisiva ricade sulla pratica, sinora non democratica, della direzione del partito. La rappresentazione semplicistica del capitalismo, che è tipica di chi non è più abituato ad analizzare in senso storico-materialista le più recenti forme di movimento del capitale, diventa in tal modo il pericolo maggiore per l'infiltrazione di tendenze

antisocialiste. Prassi dogmatico-terroristica e possibilità controrivoluzionaria si condizionano appunto reciprocamente.

KONKRET: Lei vede la necessità di una certa collaborazione tra gli studenti dei vari paesi?

DUTSCHKE: Sarebbe d'importanza decisiva discutere, in dibattiti e conferenze comuni, i procedimenti delle lotte antiautoritarie nei nostri paesi e di quelle antidogmatiche nel campo socialista. Una strategia rivoluzionario-democratica dovrebbe avere per meta comune il raggiungimento dal basso di una reale democrazia socialista, ponendola al centro, organizzativamente e politicamente, in tutti i paesi.

KONKRET: Cosa intendono Lei e i Suoi amici per democrazia rivoluzionario-socialista? Forse bisognerebbe definirla, una volta tanto, in modo preciso.

DUTSCHKE: Democrazia non significa possibilità formale di un cittadino di esprimere tutti gli anni, oppure ogni quattro,

il suo consenso (senza alternative) ai partiti costituiti. La democrazia si regge sulla facoltà cosciente degli individui che vivono nella società di poter permanentemente controllare la società stessa. Il presupposto della democrazia è quindi l'uomo cosciente, creativo, un uomo con bisogni e interessi radicali nuovi, con una struttura caratteriale antiautoritaria, con la facoltà permanente di considerare la società come fatta da lui e che sta in lui dominare. Democrazia e capitalismo si escludono quindi per definizione. Da noi, nel capitalismo, può sussistere soltanto un margine democratico che, all'interno del sistema delle concessioni dall'alto verso il basso, viene tollerato al fine di conservare il dominio. Ma anche socialismo autoritario e democrazia si escludono. La democrazia dal basso è concepibile unicamente come democrazia di produttori, come democrazia delle diverse frazioni del popolo nelle diverse sfere della società. Si tratta di creare una coscienza autonomia democratica dal basso, che possa permanentemente controllare gli organi di direzione temporanei e, se necessario, abolirli.

Alla TV con il solito pullover a strisce

Era tardi, circa le 11 di sera nell'anno '67 quando alla televisione trasmisero una intervista con Rudi realizzata da quel Gunter Gaus, oggi ambasciatore della RFT a Berlino Est. Era la prima volta che si sentiva Rudi alla TV, vestito con il suo solito pullover a strisce, con gli occhi che brillavano mentre parlava, parlava di quello che significava l'inizio di una rivolta in quella Germania Federale fino a quel momento monolitica. Non ricordo quasi niente di quello che diceva, ricordo soltanto che ero seduta per terra, da sola, con i miei genitori già a letto e che piangevo, piangevo per la commozione mentre sentivo le sue parole. Era quasi un messaggio, una attrazione che partiva da lui e che prendeva tutta la mia attenzione, che mi stringeva il cuore e quello era un momento in cui le mie emozioni avevano deciso di stare dalla sua parte. Io allora ero molto giovane, andavo a scuola ed abitavo in provincia, in un posto dove essere contestatore e di sinistra significava l'emarginazione. Quella sera davanti la televisione decisi di andare dopo la maturità a Francoforte per studiare so-

ciologia, andare in quella città che oltre Berlino era il simbolo della rivolta studentesca.

Rudi ha significato molto per tutti noi, per quella generazione di primi segni di nonconformismo in Germania dopo la ricostruzione economica.

Era uno sempre alla testa di tutte le attività che allora caratterizzavano quel movimento: in primo luogo il Vietnam, i grandi cortei, la Cecoslovacchia, la protesta contro la società di consumismo, il conformismo ideologico, le leggi d'emergenza, la trasformazione autoritaria della SPD, l'Iran, le manifestazioni contro lo scià a Berlino il 2 giugno '67 quando venne ammazzato Benno Ohnesorg.

Mi ricordo quel corteo a Francoforte all'aeroporto quando la polizia gli vietò di mettere piede nella città, praticamente sequestrato come «pericolo pubblico».

Rudi era odiato dalle autorità quanto era amato da tutti noi. R.R.



cercando

VENDO o scambio con un materasso a una piazza e mezza un materasso a una piazza. Tel. ore pasti al (06) 6383879.

QUALCUNO mi può ospitare per qualche giorno, fino al 6 gennaio. Nella zona tra Parma e Bologna? Rispondere con un altro annuncio. Angelo.

VENDO 850 coupé 200.000 L. Tel. ore pasti (06) 3282721. Simone.

VW, 1973 «botta» anteriore lire 150 mila, targa suraniera a lire 2.000.000, telefonare Cesare al (06) 42-2046, ore 14-15,30.

PISA. Sono un nuovo assegnatario della «Casa dello Studente», ma ancora non mi hanno dato il posto. Cerco disperatamente un letto per gennaio '80 a Pisa o dintorni, telefonare a Corrado, 010-390943, ore pasti.

CERCO il libro di Teodoro di patologia medica (V. anno), usato, Annamaria, 06-8459477, telefonare il 28 e il 29 dicembre.

CERCO un falegname o un muratore per fare un sopralco rialzato, Annamaria, 06-8459477.

VENDO modello auto Mercedes Cabriolet 1935, in scala 1:8, lunga 64 cm, motore, sterzo, freni, sospensioni, fari, ecc., tutto funzionante, costruito in tre mesi di lavoro e 2.500 pezzi, scrivere a Maron Alberto, carcere speciale di Novara, via Sforzesca 49 - Novara.

VENDO due letti a mobili con cassetti e libreria L. 30.000 l'uno, tel. Nando, 3454169, mattina.

ROMA. Due compagne cercano passaggio per Salerno o Battipaglia per lunedì 24, telefonare ore pasti, tel. 06-893771.

CERCO passaggio in macchina per Milano, il 22, 23, 24, Gisella, rispondere con annuncio.

ROSETO degli Abruzzi. Domenica 23 alle ore 17, al Palazzetto dello Sport, concerto di Angelo Bertoli, organizzato dalla cooperativa «Cento Fiori».

PREGO i due compagni che mi hanno telefonato circa l'annuncio che ho messo su LC per il grafico di nascita, di rimettersi in contatto con me, o mi scrivete o mi telefonate, ma lasciate il vostro numero di telefono perché è più facile che vi peschi io che non voi, e anche per evitare tante menate telefoniche con mia madre. Saluti Teresa

CERCO compagne a VI, VR, PD, VE e Mestre, per fare e regalare loro un ritratto del volto o intero. Mandare numero di telefono o indirizzo e

mi metterò in contatto. Scrivere a fermo posta P.A. 48806 - Vicenza Centrale.

MILANO. Marco e Terri si offrono a chiunque abbia bisogno di affidare i propri bambini non minori di 5 anni per Natale e Capodanno. Accettiamo volentieri anche piccoli gruppi. Telefonare in ufficio dalle 8 alle 14, tel. 02-7745, int. 227, oppure al bar a Marco dalle 14 alle 20, tel. 02-8351667.

COMPAGNA esegue interventi telepatici con tarocchi per risolvere problemi di amore, affari, casi difficili. Prezzo politico. Rivolgerti ad Arianna, telefonare per appuntamento allo 06-6251410.

MILANO. Il teatro CTH di via Vallassina 24, cerca due attori e due attrici per messa in scena. «Aut Op e Aut In» di Gianni Rossi, telefonare alla mattina allo 02-2857903 (Loredana).

SARO' trasferita a Roma per lavoro, dal 15 al 30 gennaio prossimo, cerco casa o appartamento anche con compagne, rispondere con annuncio o telefonare a Giuliana ore ufficio al 071-201090.



vari

CONCERTO Eugenio Beninato e musica nova. S. Giuseppe Vesuviano Cinema Italia - Ore 18,30. Venerdì 28-12. Ingresso libero. Sottoscrizione per i compagni arrestati.

ESISTE o avete un elenco, una pubblicazione che raccolga gli indirizzi (presenti in quasi ogni vostro numero) delle tante, varie comunità italiane in cui si vuole realizzare una armonia fra vita e lavoro? Se no devo guardare tutti i vostri numeri uno per uno. Mi interessa al Sud, ho attitudine al disegno. Qualche lettore può darmi indicazione? Rita.

SIAMO due studentesse del liceo scientifico di Noto e intendiamo fare uno studio sull'opera di Carlo Cassola. Coloro che vogliono fornirci del materiale (recensioni interventi sui giornali e pubblicazioni varie) possono spedirlo a Maria Teresa Volvo, via Angelo Cavarra 6 - 96017 Noto (SR).

MILANO. Domenica 23, alle ore 10 al Piccolo Teatro, dibattito sul tema, «DC: associazione a delinquere?», intervengono: Melega, Mellini, Crivellini, Cederna, Doneschi e i rappresentanti del PCI, PSI, DP a cura dell'associazione radicale per l'alternativa, via Zecca Vecchia 4.

SABATO 22 e domenica 23, a piazza Farnese, al «Farnesia» due giorni di

giochi, di attività per bambini ed adulti, animazione, musica e sport. Organizzati da: Cooperativa romana di lavoro e di lotta, Circolo «G. Castello», patrocinata dal comune di Roma.

DAL 15 al 24 dicembre, in via del Sole 10, circolo ricreativo ENEL, M. Campanini, H. Habicher, A. Mereu, G. Commare, espongono i loro lavori di pittura, scultura, grafica e poesia. Apertura mostra ore 18,30.



personali

ELIO di Bologna che fai il secondo anno di filosofia a Milano, dove sei? Sono arrivata tardi all'appuntamento e non ti ho trovato. So che abiti in zona Baggio, se mi leggi o se c'è qualcuno che ti 4521601 a Lucia.

PER C. Pat. (Milano) a te, al tuo tramonto di vento, a questa città che ci nasconde, a te, alla tua insicurezza e al tuo silenzio, per rompere quelle barriere fatte di paura e di diffidenza e liberare i sogni (rimasti impigliati nel cancello dei denti). Ciao, Francesco Mario Zanetti, corso Lodi 115, Milano.

COMPAGNO omosessuale bisogno di dare e ricevere affetto e amicizia vera, solo, poco effeminata, cerca altro compagno stesse condizioni età 20-30 anni per serio rapporto possibilmente nella vicinanza di Roma, rispondere con altro annuncio, ciao Pietro.

PER «Tristezza '62» (LC 16-17 dicembre), mandami il tuo indirizzo, Nunzio Giannocaro, stazione ferroviaria - 11010 Pre 'St Didier.

PER «Pat - Milano». Ho letto la tua lettera, vorrei aiutarti a rompere quella barriera trasparente, se vuoi scrivimi, Marco Rubini, via Alchima 7, 26010 Zappello (Cremona).

PER «Pat - Milano». Sono un compagno a cui hai scritto sabato 15, ho voglia di entrare un po' nel tuo mondo perché somiglia stranamente al mio. Un po' perché ho aperto e chiuso il mio pugno troppe volte. A gennaio sarò un po' a Milano per lavoro; ho paura della tua città. Se ti va di conoscermi realmente, rispondimi con annuncio.

PER Dora 881219. Attendo la tua lettera chiarificatrice. Spero tu non abbia interpretato in senso negativo la mia telefonata (personalmente non amo le conversazioni telefoniche perché impersonali e quindi non comunicative). Se non hai ancora risolto il tuo pro-

blema scrivimi o se preferisci vieni per il tempo che vuoi e quando vuoi (per buona sorte dei miei «commensali» sono un bigotto della sacralità dell'ospite). Il fatto che poi abiti così lontano (come tu dici) non costa da parte mia la possibilità di risolvere il tuo problema giuridico e soprattutto umano. Beh... statti bene (credo tu abbia tanto bisogno di star bene, e soprattutto di avere un po' di... bene, o no?). Dino.

A SEVERINO. Dammi la mano, andiamo, conosco tanti posti dove c'è so.e., luce, amore... Posti dove dio è sorriso, dove io sono il tuo dio e tu il mio e noi il dio degli altri. Dammi la mano e corriamo sulle spiagge, sui prati, nelle piazze; conosciamo i nostri corpi, caldi. Ho dentro tanto desiderio di dare piacere, amare per il piacere di darlo e sto chiuso qui dentro di me (in attesa di chi?) come un dio che è forte fuori e fragile dentro, con la sua passività, la sua virilità, le sue crisi e le sue scelte. Vieni con me. C'è un posto che chiamano mare, dove c'è terra che chiamano sabbia e dove se guardi davanti a te dove c'è il mare non vedi fine e così sono io, senza fine, imprevedibile, strano, pazzo fino alla radice dei piedi, pieno di merda fino alla cima dei capelli eppure vivo; vivo per non morire dentro anche se la sorella morte non si stacca mai da me. Quante volte, sai sono morto e sono nato. Tante? Trope? Ho la mano tesa, su, dai che aspetti...? A te spetta prenderla a meno che tu... tu non voglia o non senta... Dimmi di te e dei tuoi occhi.

P.S.: Severino vorrei discutere con te conoscerti i tuoi versi mi hanno fatto godere gioie che non godevo da tempo. Avrei voluto piangere tant'era la gioia ma non ci riesco più, forse, ma pianterei...

PER Vincenzo D., detenuto a Venezia: ci sono state delle incomprensioni, ero prostrato non ho avuto tue notizie, chiarirò tutto con una lettera. Non essere così lapidario e severo; come farti capire che il mio amore è sincero? Ti bacio sfiorandoti teneramente. Giorgio Di Costanzo (Ischia).

CERCO Franco Calvaresi o chi possa darmi notizie di lui. E' meglio che mi scriviate magari lasciandomi il suo attuale indirizzo, premetto che non so proprio dove sia. Valotto Teresa - via Monte Antelao 10 - 30030 Oriago (VE).

TI CERCO da quando ti ho visto per la prima volta, sabato sera 15 dicembre, al teatro in Trastevere. C'era A. Cohen ed io stavo in terza fila (sono quella che era vestita di nero e faceva tutto quel casino), tu davanti con una ragazza. Occhi chiari, sciarpa rossa e ne-

ra, mi hai colpita subito e un po' ho creduto fosse lo stesso per te. Perché non sia un ricordo, ma l'inizio di un'amicizia... Sognatrice.

HO 18 anni e sono omosessuale, abito a Padova. Rispondo all'annuncio di Gramigna. Vorrei entrare immediatamente in contatto con te possedendo i tuoi stessi desideri e bisogni. P.S.: E' importante, rispondi con un altro annuncio fissando un luogo e una data precisa per un appuntamento perché non sono a conoscenza di come funzioni il fermo posta & Co. Mi raccomando, un grosso bacio. Max.

A C. PAT di Milano vorrei invitarti nella mia stanza dove sto ascoltando musica e bevo birra. Vorrei comunicare la mia felicità a te che stai soffrendo. Basteranno queste parole. P. NZ Roma.

PER Armando di San Giorgio a Cremano. Ci hanno telefonato in redazione per dirci che nonostante l'avviso precedente non ti sei fatto ancora sentire. I tuoi vorrebbero che, almeno in questi giorni, potresti sforzarti a fare una telefonata; non è tanto quello che ti chiedono, no? Telefona allo 081-482979. Un saluto da parte della redazione.

PER LC 58. Sono Silvia, ho letto il tuo pezzo pubblicato su LC venerdì 7. E allora ecco il mio recapito telefonico 010-215184. Non faccio niente, sono sola. C'è voluto un po' per decidermi a mandare il numero. Aspetto tua telefonata, se ti va sempre, di mattina dopo le 10 (prima dormo) o di pomeriggio, ciao.

SONO un compagno di 34 anni che lavora e vive a Pisa, sento il bisogno di comunicare e convivere con una compagna, magari più giovane, per capirsi veramente in profondità e pure per unirsi insieme nella resistenza e nella lotta contro una vita in cui questo sistema ci fa credere sempre meno e di cui ci espropria sempre di più. Se esiste a Pisa o dintorni una compagna tale, telefoni a Bruno la sera alle 21 al 050-29780.



pubblicare

SARA' in libreria, fra pochi giorni, l'ultimo numero di «Unità Proletaria». Il numero è dedicato alla critica della politica, intervengono «Bologna, Revelli, Marcenaro, Dini, Negri, Scalzone, Agatti, Vinci, Ferraioli, Bottacchioli, Mangano, Sbardella ecc.

MILANO. E' uscito in questi giorni il n. 6 della ri-

vista di cultura e di arte «Alla Bottega», contenente le poesie vincitrici e le segnalate del XVII Premio «Aspera» di poesia, annuamente bandito dalla rivista stessa. Vi compaiono inoltre vari lavori saggistici e numerose recensioni. La Rivista ha sede a Milano in via Plinio n. 38 (c.a.p. 20129) ed è diretta da Pino Lucano. Di questo fascicolo segnaliamo «Un uomo», la «fiaba di Oriana» di Tersio Zanitti, «Cinque, sei anni di letture» di Rama, «L'imoralità della libertà in Sender» di R. M. Cartwright, «Strati e la sua liade del Meridione» di Luigi Pace. Il XVII Premio «Aspera», appena conclusosi, ha assegnato il primo premio di L. 200 mila a Mauro De Molli, il secondo premio di lire 120.000 a Paolo Paci, il terzo premio di L. 80 mila a Roberto Molinari; questi tre autori saranno compresi, in volume unico, nell'VIII «Parametri di poesia» dell'Editoriale Forum di Milano. Per informazioni rivolgersi presso la sede della rivista e per il bando del XVIII Concorso «Aspera» di poesia rivolgersi alla Segreteria del Premio in via G.B. Morgagni 32 - 20129 Milano. Ogni fascicolo costa lire 1.000; la rivista esce ogni due mesi e a Milano è possibile trovarla nelle edicole e nelle librerie del centro.

«FINALMENTE mi sono deciso a fare questo benedetto annuncio. La tremenda paura di fare una cazzata mi ha sempre fermato, ma poi vedevo la schifosa situazione che avevo (ho) e mi sentivo morto. Ho 20 anni le speranze non mi interessano il poterle avere sì! Dammi tue notizie»: «Fermo posta Catania P.A. n. CT 1023364». Scusa ma non ho avuto il coraggio di mettere l'indirizzo, ci sono troppi stronzi in giro. Grazie».

PER C. PATT - Milano (Lotta Continua del 15-12) Con le tue parole hai risvegliato in me il mio vecchio modo di essere, crollato lentamente nel tempo e lasciando al suo posto un grande vuoto. Vorrei aiutarti a rompere quella barriera trasparente per poterti toccare e aiutarci a uscire da quest'angoscia che ci opprime. Mario Di Carlo, Via Altamura 19 - Milano.

PROVINCIALE 18 enne trasferito da poco a Genova cerca compagni e compagne che lo aiutino a metropolizzarsi nella maniera giusta. Luca Carrasso - Via Imperiale 41 Genova.

«PER Marco 23enne di Verona sono disponibile così come chiedi. Se vuoi, posso scriverti, per una sola volta, al fermo posta; per poi comunicare direttamente. Rispondi con annuncio. Arrivederci nella città dove ogni tanto vieni da solo». Grazie Sandro

lettera a lotta continua

L'obolo

Cari compagni,

siamo un gruppo di handicapati dell'istituto don C. Gnocchi di Milano e vorremmo denunciare all'opinione pubblica l'iniziativa che ogni anno viene presa con la sistemazione di «cassette elemosina» sotto la galleria Vittorio Emanuele, in occasione delle feste natalizie allo scopo, non meglio precisato, di raccogliere fondi per i «Mutatini» di don Gnocchi.

Questa iniziativa non è unanimemente condivisa dai ragazzi dell'istituto perché come tutte le manifestazioni pietistiche non coinvolge a fondo la gente e non contribuisce certo a modificarne la mentalità e l'atteggiamento.

Quello che noi cerchiamo di realizzare ogni giorno, con la nostra presenza a scuola, nelle fabbriche ed in tutti i luoghi pubblici, non ha come obiettivo la speranza di commuovere le persone che incontriamo, ma di farle consapevoli delle numerose difficoltà e dei vari problemi (es. barriere architettoniche, prevenzione nei nostri confronti ecc.) che quotidianamente affrontiamo nel tentativo di un inserimento di fatto, in una società che attualmente ci emargina.

Con questa lettera, che speriamo sia da voi pubblicata, vorremmo che la gente, prima di mettere un obolo nella cassetta, e liquidare così il problema, mettendosi in pace con la propria coscienza e con l'atmosfera di serenità natalizia, rifletta sul significato che dà a quel gesto, partecipando invece con noi alla nostra emancipazione.

La pagina frocia...naturalmente curata da etero

Ma che piccola storia (ignobile) che mi tocca raccontare... Giovedì mattina, come al solito, mi reco in edicola a comprare il giornale: lo sfoglio e, con sorpresa, trovo pubblicato il mio pezzo sull'andare a battere.

Non lo riconosco più: è sta-

to tagliato modificato nel titolo e alcuni pezzi sono saltati del tutto... forbici, maledette forbici!

Con rabbia, con dolore mi rendo conto che così, non solo non ha più senso (sembra un'inchiesta voyeristica dell'Espresso) ma comunica agli altri solo una certa realtà.

E' molto facile... scrivere sul carattere precario di una gran parte del mondo omosessuale» (Altman).

Fin dall'inizio avevo deciso che non avrei fatto il solito articolo ma avrei raccontato — con tutti i miei limiti — lo svolgersi magico e contraddittorio dell'andare a battere (così come lo avevo vissuto in questi sette anni).

Avevo deciso anche, per non fare il solito polpettone noioso, che avrei fatto una specie di «viaggio» alla Stazione Termini e al Circo Massimo (posti di battage che raramente frequentano data la loro pericolosità) in cui avrei descritto la realtà, le cose che vedevo.

Però, accanto a questa realtà sofferta che non volevo ignorare avevo riportato le cose belle del battere (...ci pensate se fosse sempre come il racconto di quell'uomo) e lo avevo fatto nella forma di un piccolo racconto poetico («la mia vita... vissuta nei luoghi di battage / i mille volti conosciuti / le scene d'amore / le rivalità / gli innumerevoli, piacevoli rapporti occasionali / ...la Wanda Osiris che scendeva le scale / eppoi... i tanti momenti belli... quelli in cui si è se stessi, abbracciati ad un dolce ragazzo...» etc.). Ma...

1) Questo pezzo è saltato.
2) L'articolo «nei sotterranei» è stato ampiamente tagliato e sono le parti che parlano dell'aspetto «bello» del battere.

3) E' saltata un'intervista ad un marchettaro.

4) Eppoi (dulcis in fundo) il titolo è stato arbitrariamente cambiato. Uditel! udite! da «Viaggio nel pianeta del battere» è diventato «Viaggio nel pianeta della prostituzione maschile» e qui mi sono arrabbiato molto perché le cose possibili sono:

a) chi ha cambiato il titolo non sa che il termine «battere» per noi froci non ha il

significato corrente di prostituzione ma di ricerca di un rapporto sessuale e questo dimostra che chi ha cambiato il mio pezzo non è frocio il che sarebbe come — riferito alle donne — che un maschio si permetta di cambiare il loro articolo e di gestire i materiali delle donne.

b) Oppure lo sapeva ma ha voluto estrarre dal mio pezzo un aspetto che gli interessava (la prostituzione maschile) non tenendo conto dell'insieme delle cose. Se io avessi fatto un articolo sui marchettari avrei insistito molto sulla loro omosessualità repressa.

Chi ha curato la pagina potrà dire che non mi sono più fatto vedere, che ero sparito (per motivi di salute non dipendenti dalla mia volontà) ma questa scusa non è valida perché, primo, non c'era l'urgenza della pubblicazione; secondo si poteva benissimo mettere un annuncio in cui si manifestava il bisogno di mettersi in contatto con me (a che servono altrimenti gli annunci personali?), di chiedermi se mi andavano bene questi tagli al che io avrei risposto di no (dato che il pezzo l'avevo scritto per il paginone: a che senso averlo consegnato ai compagni che lo curano?... e che se proprio c'erano problemi di spazio lo avrei riscritto, riducendolo a 7-8 cartelle).

Ma la gravità della cosa non finisce qui: lunedì pomeriggio Marco e Giancarlo si sono recati in redazione per curare la Pagina Frocia («quella famosa quella naturalmente curata dai froci...») ma sono stati trattati male. La pagina frocia? Non si sa se esce. La redazione (maskia?) sembra stanca di questa pagina frocia (autogestita?)....

Inoltre Giancarlo dice che Enrico Deaglio ha minacciato di «toglierla» e lui gli ha risposto che se fosse per lui neanche la farebbe più dato che bisogna sempre stare a mercanteggiare.

Collaborare sì... ma la libertà di parola non si vende... figuriamoci se per una pagina!

Così sfiduciati, amareggiati e arrabbiati se ne sono andati, credendo che la pagina giovedì non esca.

E invece la pagina è uscita...nel titolo si sono dimenticati di scrivere «La pagina fro-

POTETE MANGIARE TUTTI I FRUTTI CHE VOLETE, TRANNE LE MELE

UN PADRE CHE TIENE PIÙ ALLE SUE MELE CHE AI SUOI FIGLI!

DOVE HO GIÀ SENTITO QUESTA STORIA?

de 79

cia... naturalmente curata dagli etero» Credevo che eravamo riusciti, con fatica, a conquistare un nostro spazio specifico (al di fuori di Lambda), in cui erano i froci stessi a parlare di omosessualità... dei loro problemi, delle loro lotte, delle loro gioie e dei loro dolori. Uno spazio libero... anche provocatorio, ma così non è e allora credo che dovremo discutere apertamente e pubblicamente... Se i compagni maski della redazione ci dicono chiaramente che vogliono gestirla loro noi chiaramente non ci stiamo in quanto la nostra vita, la nostra cultura ce la gestiamo da soli (ma un maskio etero, represso, che ne sa di liberazione omosessuale???)

Credo che siamo ancora in tempo per discutere ma continuare così non ha senso e non serve a niente.

Se avete deciso di dare uno spazio a chi lotta per la propria liberazione e non ha i mezzi per farlo dovete avere l'umiltà di lasciarlo gestire a chi frocio lo è veramente.

Se l'avete fatto per conquistarvi una patente di democraticità e di apertura o per altri fini (spero che non sia così) allora è meglio lasciar cadere la cosa perché siamo stanchi di sentirci usati, a tutti i livelli.

Demian (Massimo)

Anche qui c'è il mal di testa

Gentile direttore,

penso avrete ricevuto una petizione dell'isola di Stromboli, a proposito di una farmacia, senza la quale non possiamo stare, essendo noi 500 sì, ma 150.000 turisti si affacciano ogni anno da noi, e per tre o quattro mesi siamo quasi 3.000 per via dei forestieri che hanno un vilino qui, e la farmacia più vicina è a due ore via mare.

Vorrei segnalarvi che da anni, fanno a Stromboli dei pontili di ferro e delle banchine di cemento, ma fatti male, da ditte probabilmente incompetenti, perché ogni anno sono da rifare. Ancora tre giorni fa è stato rovinato dal mare un pontile nuovo, sono quattro volte che ogni anno d'inverno è tutto da ricominciare, e l'anno scorso una banchina nuova fat-

ta nel '78 è stata completamente distrutta nell'inverno '78/79 e prima di rifarla di nuovo hanno dovuto rompere, sgomberare, ecc. e sono miliardi sprecati, buttati al mare, per opere marittime sbagliate. E noi da anni, domandiamo la farmacia, e ci rispondono che costa troppo! Sono gli sbagli loro che costano troppo, non le cose giuste che domandiamo noi. Adesso, non soltanto il pontile serve soltanto ai pesci, ma col tempaccio ci vogliono dieci giorni per ottenere dalla farmacia più vicina, delle gocce per il mal d'orecchio!

Sperando che potreste fare un'acceso a questa situazione, cordialmente salutiamo e ringraziamo.

A. Carmoz

Per tristezza '62 (lettera del 16-17 dicembre)

Sono un anarchico di Venezia e ho letto la tua lettera che ho visto nel giornale Lotta Continua. Anch'io amo le cose dolci, la natura e non amo il denaro, i divi, amo la musica e anche a me piace leggere. Se vuoi una risposta ai tuoi interrogativi prima di chiedergliela agli altri devi chiederla a te stessa. Più che per non dare dispiacere agli altri ed ai tuoi genitori io penso che non ti sei mai uccisa per la tua voglia di vivere; vivere per amare. L'unica cosa a cui io credo è l'amore e penso che qualsiasi cosa a questo mondo possa succedere l'amore non sparirà mai dalla faccia della terra. L'amore esisterà sempre anche sotto qualsiasi forma di potere. Un anarchico disse che «la sola forma di amore che una società autoritaria conosca è l'amore schiavo»; sta a noi far rivivere in questa società l'amore autentico, non un amore schiavo.

Prima di ucciderti pensa due volte a quello che stai per fare. Io ritengo che il suicidio per quanto motivato esso sia è pur sempre una forma di vigliaccheria.

Suicidarsi vuol dire fuggire, non cercare di cambiare lo stato di cose. LOTTA! Saluti anarchici a te ed a tutti i compagni.

Cadù



* NESSUNA ACCADEMIA VALE LO SGUARDO VIGILE DI UNA BIMBA

Iran: mistero sulla sorte di sette ostaggi



Musulmani in preghiera davanti all'ambasciata americana di Teheran.

Teheran 26 — Sette dei cinquanta ostaggi che ancora sono nelle mani degli studenti islamici iraniani sarebbero scomparsi. Lo affermano notizie diffuse dopo la visita dell'arcivescovo di Algeri e di tre religiosi americani ai reclusi dell'ambasciata. Gli ostaggi sarebbero infatti cinquanta, secondo quanto più volte dichiarato da responsabili americani: dei sessantatre che erano caduti nelle mani degli studenti tredici sono stati rilasciati in due riprese. I religiosi avrebbero invece affermato di aver contato solo 43 persone all'interno dell'ambasciata. Si tratta di una notizia che — se confermata — potrebbe far precipitare la situazione provocando un'azione di forza da parte americana. Intanto la dichiarazione di dirigenti iraniani sulla questione degli ostaggi si susseguono a getto continuo con la ormai consueta imprecisione e contraddittorietà. L'ayatollah Montazeri — il successore di Talegani nelle funzioni di «Imam del venerdì», considerato esponente dell'ala progressista dei religiosi persiani — si è recato ieri in visita agli ostaggi ed ha rilasciato dichiarazioni distensive. Raccontando che uno degli ostaggi si è ri-

fiutato di stringergli la mano, Montazeri così ha detto di avergli risposto: «cerco di stringere la vostra mano perché sono un musulmano: perché voi siete un fratello, perché tutti gli uomini sono uguali». L'ayatollah ha poi detto di augurarsi che tutti gli ostaggi possano «ben presto» essere liberati. «La colpa — ha proseguito — è di Carter. Spero che egli abbandoni il suo comportamento sprezzante».

Nello stesso senso vanno alcune, le ennesime dichiarazioni di Gotbzadeh, il ministro degli esteri, che avrebbe detto che ad essere processata sarà «la politica degli USA» e che gli ostaggi potranno assistere al processo nella qualità di «testimoni».

E, come al solito, dichiarazioni che vanno nella direzione opposta hanno rilasciato gli studenti che occupano l'ambasciata. La detenzione dei prigionieri — ha detto un loro portavoce — potrebbe continuare per «due, tre, dieci anni, per tutto il tempo che sarà necessario». Secondo gli studenti un'azione militare americana è da escludere perché «l'ambasciata è inattaccabile». Il portavoce ha poi ribadito le accuse contro Amir Entezam, l'ex-

vice primo ministro arrestato la settimana scorsa. Le prove della sua collaborazione con la CIA nel sabotare la rivoluzione islamica sarebbero nei documenti rinvenuti all'interno degli archivi dell'ambasciata americana. Le reti televisive americane ABC, CBS, ed NBC si sono rifiutate di trasmettere il filmato sulla messa che i quattro religiosi hanno celebrato per gli ostaggi a causa delle pesanti condizioni richieste dagli studenti per dare il loro assenso alla trasmissione. Da registrare ancora le dichiarazioni che Khomeini ha fatto in occasione di un suo incontro con i membri della «Mostazefin Foundation», la «Fondazione per i Diseredati», una delle associazioni islamiche sorte dopo la rivoluzione. Khomeini ha affermato che la guerra economica con gli USA è già in corso e che l'Iran deve porsi «con tutte le sue forze» l'obiettivo dell'indipendenza economica, soprattutto nel campo delle forniture alimentari che oggi dipendono per la maggior parte proprio dagli USA. In Iran è giunto oggi in «missione» il deputato statunitense George Hansen, già protagonista di un primo tentativo in novembre, che fu giudicato negativo dalla Casa Bianca. La radio iraniana ha trasmesso nel pomeriggio la dichiarazione di uno degli ostaggi, senza però specificare l'identità. Gli ostaggi sarebbero trattati «umanamente», ma essi sanno che «alcuni di loro» corrono il rischio di essere processati «se lo scia non verrà estradato in Iran».

In un altro discorso tenuto di fronte a religiosi americani, Khomeini ha duramente attaccato il Papa. A Wojtila il suo equivalente musulmano rimprovera di essersi «avvolto in un manto di silenzio» di fronte ai crimini americani in Vietnam, Palestina e Libano del sud, e lo ha accusato di aver posto il suo veto all'iniziativa di un appello in favore dei diseredati di tutto il mondo che Khomeini avrebbe voluto lanciare dal suo esilio francese circa un anno fa.

Menghistu, l'uomo forte etiopico.



Che succede in Etiopia?

Trecentomila prigionieri politici nella sola capitale, Addis Abeba, che conta poco più di un milione di abitanti. Un numero imprecisato di «dispersi». Un milione di profughi distribuiti tra Sudan, Kenya, Somalia e Gibuti, con gravi problemi di denutrizione. Due o tre milioni di contadini delle provincie nord di fronte ad una drammatica carestia, morti per fame.

Queste le notizie che — rompendo il silenzio che da qualche mese circonda l'Etiopia del Derg —, un giovane militante del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico ci porta.

Il centro dell'attività degli oppositori del regime (prescindendo per un momento dalla resistenza degli Eritrei, che seguita a conseguire successi) si è spostata — ci dice il nostro interlocutore — nelle campagne. Sul finire del '78 infatti, un'escalation della repressione nelle città rese impossibile qualsiasi lavoro politico, al di fuori delle riunioni di partito, tenute nella più stretta clandestinità. Da allora la lotta, anche la lotta armata, si è trasferita nelle campagne, dove la miopia politica del regime ha creato una situazione favorevole. Secondo il militante del PRPE, i guerriglieri controllano oggi la provincia di Gondar. La «riforma agraria» in Etiopia è un caso interessante: il modello è estremamente simile a quello che tanti guai sta procurando ai sovietici ed ai loro amici in Afghanistan. Si tratta di una collettivizzazione delle terre portata avanti con la forza: una «rivoluzione economica» fatta senza concedere a quelli che ne dovrebbero essere i protagonisti la minima libertà politica. «Il capitalismo nelle nostre campagne — prosegue il giovane — non si può abolire per via amministrativa. Anzi, andrebbe gradualmente sviluppato, per poi passare alla fase del suo superamento con il consenso dei contadini».

Mengistu, per fare un esempio, ha abolito una classe: quella della piccola borghesia commerciale, senza che nessuna struttura venisse a sostituirla nelle sue funzioni. Risultato: l'impossibilità, per i contadini, di commercializzare i loro prodotti. I salari nelle campagne sono gli stessi che

nel '74. I contadini non potendo avere i loro sindacati (ma solo quelli filo-governativi) hanno manifestato la loro opposizione con rallentamenti nei ritmi di produzione. Durante una sua visita nelle campagne del sud Mengistu in persona ha fatto fucilare, dopo un sommario giudizio trenta lavoratori, colpevoli di «scarsa produttività» e di «sabotaggio».

Il giudizio sulla solidità del Derg è duro: «Si mantiene solo sull'esercito e sulla burocrazia statale. Quel che gli era rimasto di appoggio nelle campagne è svanito con l'arruolamento forzato dei giovani nella milizia: la milizia stessa è mantenuta insieme con la forza. Durante le ultime offensive contro l'Eritrea abbiamo avuto notizia di ribellioni da parte di alcuni miliziani, che si rifiutavano di essere usati come carne da cannone. La tattica militare non è nuova (infatti è simile a quella usata dalla Cina nella recente invasione del Vietnam, n.d.r.): avanti la fanteria, dietro i mezzi corazzati. E chiaro qual è la sorte destinata ai fanti».

Anche il processo di formazione del «partito unico», al quale il Derg lavora da più di un anno, sta fallendo a causa delle lotte di potere che immediatamente si sono scatenate fra le varie «componenti». Lo stesso «Maison», che aveva gestito il livello politico della repressione contro il PRPE è stato colpito nelle lotte di potere. «Puramente di potere — sottolinea il nostro interlocutore — dato che le posizioni politiche coincidevano».

Un ultimo punto vale di mettere in evidenza: gli esiliati politici etiopici in Europa stanno organizzando delle strutture e contano di essere aiutati nel loro lavoro, in virtù anche dei legami storici tra il nostro paese ed il Corno d'Africa.

Tenta il suicidio un dissidente

Mosca, 26 — Un membro di un gruppo ucraino per il rispetto dei diritti dell'uomo in Unione Sovietica, Oleksa Tikhi, si sarebbe suicidato il 19 dicembre scorso, dandosi fuoco in una cella di isolamento nel campo di lavoro di Mordovia, nella Russia centrale, dove stava scontando una condanna di dieci anni di lavori forzati. La notizia è stata resa nota dal portavoce del dissenso sovietico e premio Nobel per la pace, Andrei Sakharov. Parlando per telefono a Mosca con giornalisti stranieri,

Sakharov ha aggiunto di non sapere ancora se il dissidente sia ancora vivo, mentre certa è la notizia che Tikhi si sia dato fuoco.

Oleksa Tikhi, 52 anni, insegnante, era stato condannato nel 1977 a dieci anni di lavori forzati in un campo, seguiti da cinque anni di confino, dopo essere stato accusato di attività contro lo stato per la sua appartenenza ad un gruppo ucraino che controlla l'osservanza da parte sovietica degli impegni assunti al vertice di Helsinki nel 1975 per il rispetto dei diritti dell'uomo.



Ankara 26 - Escalation in Turchia della violenza politica: nei giorni scorsi tre alti esponenti di uno dei partiti governativi (di destra) sono stati uccisi in altrettanti attentati. Gli arresti seguiti, secondo notizie ancora imprecise, si fanno ammontare ad alcune centinaia. (Nella foto AP, soldati di pattuglia per le strade di Istanbul)

La seconda, ultima, morte di Dutschke

Rudi ricorda il '67 l'anno del Vietnam. C'è stato un congresso allora, che lo ha visto protagonista, che ha aperto gli occhi su un mondo lontano, conosciuto sotto lo strano nome di Indocina. Allora, a Berlino, migliaia di giovani aprirono gli occhi al mondo della politica. La trovarono sporca, omicida. Si schierarono contro la sua cultura, il suo costume, le sue idee. Si schierarono con i più deboli. Si posero accanto ai vietnamiti, accanto ad un popolo, ad una lingua, a dei costumi lontani ed estranei. Si schierarono contro tutto ciò che a loro era vicino, noto, abitudinario, bianco. Si schierarono contro gli Stati Uniti, contro l'Europa che li sosteneva e li appoggiava. L'anno del Vietnam, l'anno della vicinanza a chi è il più lontano e il più debole, precedette l'anno degli studenti, e non fu un caso. Non a caso Rudi fu protagonista dell'uno e dell'altro. Rudi, che parlava dell'oppressione dell'uomo sull'uomo con la stessa lucidità e sensibilità con cui parlava dell'oppressione dell'uomo sugli animali e la natura.

Rudi ricorda il '68, vento umano capace di smuovere i più potenti dogmi. Gli «antiautoritari tedeschi» offrono al mondo una nuova immagine della Germania. Non quella che «parla quadrato» ma quella della interiorità che esplode, che diventa convinzione, riscatto, proposta alternativa concreta fino a diventare soggettiva, unica, personale.

Rudi ricorda il colpo di pistola che l'ha colpito. Un colpo di pistola che in un attimo ha schiantato la spensieratezza che muoveva milioni di ragazzi. Un colpo di pistola nella testa di Rudi, che ha spezzato la gioia di capire ogni giorno di più, di parlare con migliaia di persone convinti di essere capiti e quindi di trasformare. Un semplice, preciso colpo di pistola, innescato dalla stampa di Springer del "Bild Zeitung", ha cancellato — o rimesso in piedi — la questione, di cui Rudi era portavoce, della differenza tra la violenza sulle cose e quella — che Rudi condannava — sulle persone. Questione chiusa definitivamente — in Germania ed altrove — per volontà dell'establishment, proprio con l'attentato a Rudi Dutschke. Da quel momento in poi, la parola è stata assegnata, dagli stessi autori del delitto, rispettivamente alle «Teste di cuoio» e alla «Frazione dell'Armata Rossa». Un colpo di pistola ha interrotto la capacità intellettuale di Rudi, mentre questa era ancora nella sua prima primavera. Senza di lui, e il suo nome, proseguì il '68, nell'entusiasmo che sempre più, a partire da quest'attentato, diventava rabbia, volontà di vendetta, desiderio di farla finita, prima possibile.

Prima Guevara in Bolivia, poi Rudi in Germania. La fretta diventava impazienza. La

impazienza bruciava i tempi e le sensazioni. Il '68 continuava senza Rudi. Si modellava allora una strana generazione: generazione ampia, sintesi di storie individuali e collettive, di esperienze le più disparate e contraddittorie. Una generazione ampia: assieme stavano studenti medi di quattordici anni, fuori corso di trenta, giovani insegnanti e supplenti e vecchi intellettuali. Non solo studenti ed intellettuali ma apprendisti, operai, contadini. Il '68 è stato un periodo troppo breve di tempo. Un arco di meno di seicento giorni in cui si è compiuta una sintesi prodigiosa tra i più diversi «strati» e le più diverse «età». La lotta aveva reso «naturale» la convivenza non solo di operai e studenti ed insegnanti ed apprendisti, ma anche quella di un «vecchio» di cinquant'anni e di un «giovane» di sedici. La lontananza dell'uomo dall'uomo dipendeva da altro. Lo stacco era tra chi capiva che era ora di cambiare e chi a questo cambiamento opponeva una chiusa resistenza.

Oggi c'è ancora questa divisione ma si è sempre più allargata col passare degli anni. La divisione della generazione del '68 con chi non l'ha vissuto cresce progressivamente. Le «generazioni» segnate dalla lotta vanno progressivamente diminuendo e restringendo l'arco dell'età e la diversa origine di classe. Oggi, al contrario del '68, nei movimenti si invecchia con una incredibile velocità. E' più lontano, agli inizi degli anni '80, un sedicenne da un ventenne che allora, nel '68, un quindicenne da un quarantenne, o Rudi Dutschke da Herbert Marcuse. Oggi l'esperienza su cui ci si forma brucia rapidamente. Più ti qualifica più ti plasma, più ti allontana dagli altri.

Rudi ricorda la sua lotta contro la morte. E' lui che osa sopravvivere alla pallottola che gli è entrata in testa. Rudi osa sopravvivere a se stesso, ricomincia tutto, riprende ad apprendere il linguaggio comune e quello complicato, intricato, lungo e argomentato della filosofia. Il suo primo gesto pubblico è quello di visitare in carcere chi lo ha sparato. Lì manifesta la sua comprensione e sdrammatizza il patema dell'omicida. Torna tra i compagni e le compagne, riprende a parlare con il suo linguaggio aspro ed incisivo, complicato ma di dattico.

Ma ormai è Stammheim e, prima ancora i «Gulag» sovietici. Stammheim non basta. La sinistra rabbrivisce di fronte al Vietnam che invade la Cambogia, di fronte ai rapimenti e agli omicidi di ciò che resta dell'«Armata Rossa tedesca», di fronte al terrorismo che Rudi, come Marcuse, condanna.

Ormai sembrano riemergere — e con più argomenti — grandi e piccoli servi, professori, portinai ed inquisitori. Riemergono di fronte ad un popolo passivizzato, impaurito, silenzioso. Ai funerali di Stammheim, Dutschke e tanti altri accanto ai genitori e al fratello di Gudrun. Ormai in realtà non sembrano rimasti che loro, vedove, madri e padri alle tombe, a rappresentare l'altra Germania, quella che Rudi e gli antiautoritari del '68 avevano mostrato ad un mondo avido di cambia-



Rudi mentre interviene ad un convegno della Sds, l'organizzazione degli studenti socialisti di cui insieme a Peter Brandt era stato uno dei fondatori

menti. Ora, di fronte a questo sparuto gruppo che si rifiuta di credere, un esercito di personalità, sportivi e protettori di animali richiede la pena di morte. Era tempo, per Rudi, di abdicare. Il suo regno era temporaneo.

Non era giusto morire nel '68, e al '68 riuscì a sopravvivere. Ora, dodici anni dopo il congresso sul Vietnam, non si rialzerà più. E' stato un simbolo che abbiamo amato. La sua rivoluzione, la nostra, è finita. Ce ne sarà un'altra, perché ce n'è bisogno. Senza di lui.

Checco Zotti

La Germania e il diavolo

La favola della primavera tedesca, la primavera del '68, aveva un diavolo tra i suoi interpreti di primo piano: «Rudi der Teufel», Rudi il diavolo, ed era proprio così.

Nella Germania degli anni sessanta tutto era scritto, stabilito, inamovibile, all'Est come all'Ovest, nella Repubblica Federale come nella Repubblica Democratica. Finché... finché, proprio nel cuore di un paese diviso, nella Berlino segnata dal Muro, una tempesta di giovani e di rabbia non mise tutto in discussione. La guerra fredda nel mondo era alle sue ultime scaramucce, la sua creatura tarata, la «coesistenza pacifica» era già alle sue prime esperienze.

Ma non lassù, a Berlino la città dei Vopos e di Brandt, la vetrina del «meglio» dell'occidente separata da una «piccola muraglia» dalla vetrina del «meglio» dell'oriente «socialista». Il consenso dei cittadini dall'una e dall'altra parte pareva ferro e si srotolava in una assurda quotidianità di facciata, in una città schizoide. Unica eccezione, il suono secco delle mitraglie dei Vopos, la «milizia socialista» dell'Est, contro i fuggitivi dell'Est che si lanciavano nella disperata corsa per scavalcare quella piccola striscia segnata dai cavalli di

frisia; pochi metri, profondi però come il deserto dei tartari.

Fu lui «il diavolo», il «rosso» a simboleggiare la rivolta che scosse Berlino Ovest, e con essa tutta la Repubblica Federale. Lui, che era nato e cresciuto all'Est, nella società del «socialismo reale». Lui che era scappato in occidente perché si rifiutava — per ragioni religiose — di fare il servizio militare pochi mesi prima della costruzione del «muro». Lui che era diventato il leader della SDS, l'organizzazione degli studenti espulsa sin dal '61 dalla SPD, perché «troppo di sinistra». Diavolo all'Est come all'Ovest. Leader di una stagione di lotte che vide decine di migliaia di giovani sentirsi «diavoli», «diversi» nella corallità di manifestazioni di massa che parlavano di Vietnam, come di «vivere assieme» che gridavano contro la visita dello scià di Persia così come contro lo stato delle «leggi eccezionali». La Germania guardava attonita a questi suoi figli diversi, incomprensibili. Lui, Rudi, dissidente dell'Est, venne elevato dalla stampa a simbolo della sua generazione. E una volta tanto, era proprio vero. Aveva tutto del leader, del trascinate, ma anche la solidità e la profondità del teorico e poi aveva quella sua vita che gli aveva permesso di vivere sulla sua pelle la realtà separata di essere un tedesco con due nazionalità e nessuna patria. Di lui, che non aveva il permesso di andare all'Est per trovare suo padre, la stampa non poteva dire che agiva agli ordini di quelli «di là dal muro».

E fu condannato a morte.

Non solo dal Bild Zeitung, non solo dai circoli reazionari della Repubblica Federale. Fu condannato a morte dal «consenso», logica ferrea di adesione alla realtà esistente, imperante ad ovest come ad est. Fu condannato a morte come lo era stato il suo amico Benno Ohnesorg, ucciso con un colpo alla nuca quel 2 giugno del 1967 per le strade di Berlino-Ovest perché aveva osato gridare «Scia assassino». Fu uno squilibrato a sparargli un colpo nel cervello, ma era troppo evidente che era solo un

casuale esecutore, i mandanti erano tanti, e non solo quell'editore Springer le cui redazioni furono immediatamente date alle fiamme. Ma «il diavolo» non morì. L'altra Germania che in lui si identificava non scomparve. Uscì anzi allo scoperto, rivendicò pubblicamente la sua esistenza sotterranea. «Wir sind eine kleine radikale minderheit» («siamo una piccola minoranza radicale»), gridarono in centinaia di migliaia, ironicamente, convinti di una propria forza inarrestabile, certi di essere ormai una maggioranza. Non era vero. Ma da quei giorni «la piccola, radicale minoranza» riuscì ad imporsi come soggetto nella storia della Repubblica Federale.

L'altra Germania continuò ad esistere pur nella diaspora dei «diavoli» del '68 in tanta parte fagocitati dalla normalità durante la «lunga marcia» dentro le istituzioni. Ma lui, Rudi, no. Sfuggito all'esecuzione della condanna a morte, riuscì a recuperare con sforzi disperati l'uso delle parole, dell'intelligenza, dello scherzo. In esilio naturalmente, come tanti tedeschi senza patria, di ieri e di oggi. Ma continuò ad accompagnare il cammino, la ricerca, lo studio della giovane sinistra tedesca. Non più trascinate di movimenti, non più leader da assemblea, ma alla ricerca di uno sbocco politico, organizzativo per una sinistra schiacciata dalla restaurazione di una socialdemocrazia capace di tutto assorbire per tutto appiattire in un nuovo consenso).

Continuò ad essere «perso-naggio». Continuò ad essere amico dei suoi amici di allora. Andò a salutare col pugno chiuso la sua amica Ulrike Meinhof sulla sua tomba. Poi venne l'autunno, l'autunno tedesco e a Stoccarda, ai funerali dei morti di Stammheim Rudi non andò, non salutò Baader, Raspe e Gudrun Ensslin col pugno chiuso. Un'assenza che parlava da sola, la primavera tedesca non voleva, non sapeva riconoscere l'autunno di una parte di sé.

Carlo Panella